

# ilPorto

Periodico della Comunità Parrocchiale di Sarnico 11/2020 Anno LII

## AVIS SARNICO

300 donatori di plasma  
iperimmune al  
"Papa Giovanni"

## DAL COMUNE

Apertura del nuovo  
parco urbano  
"Paroletti"

## LA VITA IN ORATORIO

Camminate coi piedi  
per terra e col cuore  
abitate in cielo



## SOMMARIO



## NOVEMBRE 2020

### CONFESSIONI

Giovedì dalle ore 8.45 alle 11.30.

Su richiesta ai sacerdoti, prima o dopo le Messe.

### SEGRETERIA PARROCCHIALE

Lunedì - Mercoledì 9.00 alle 12.00

Martedì dalle 9.00 alle 12.00 e dalle 17.00 alle 19.00

Giovedì dalle 17.00 alle 19.00

Venerdì dalle 9.00 alle 11.30

Per chi desidera contribuire al fabbisogno della parrocchia e aiutarla nel servizio ai poveri: • **Iban parrocchia:** IT20T 03111 53470 00000 0001668

• **Iban oratorio:** IT08C 03111 53470 00000 0011912

Il prossimo numero de "il Porto" sarà in distribuzione da **Venerdì 18 dicembre 2020**. Si raccomanda l'invio delle apposite schede per gli articoli in word e delle immagini in Jpeg ad alta risoluzione, entro e non oltre **Lunedì 7 dicembre 2020**, a [redazioneporto@parrocchiasarnico.it](mailto:redazioneporto@parrocchiasarnico.it) o la consegna presso la casa parrocchiale. **Il materiale pervenuto oltre il limite stabilito potrà essere pubblicato solo nel mese successivo.**

Direttore responsabile: Mons. Alberto Carrara

Amministrazione: don Vittorio Rota - Casa parrocchiale

Autorizzazione Tribunale di Bergamo n. 1 del 14.01.1971 - Stampa e

inserzioni pubblicitarie: Tipografia Sebina Sarnico - Tel. **035 910 292**.

Redazione: don V. Rota, don D. Togni, don. A. Cambianica, A. Bonassi, D. Carrara, M. Dometti (Civis), R. Gusmini, M. Rossi, S. Serpellini, E. Ricci, G. Radici, G. Tengattini.

Collaboratori: G. Cadei, G. Dossi, E. Frattini, O. Lazzari. Ufficio

abbonamenti: Segreteria Casa parrocchiale: Tel. **035 4262490**.

Foto di copertina: /

### Numeri telefonici ed e-mail:

Parrocchia 035 4262490 - Oratorio 035 938827

don Vittorio 328 7066575 - [donvittorio.rota@parrocchiasarnico.it](mailto:donvittorio.rota@parrocchiasarnico.it)

don Daniele 338 1061193 - [dondanieletogni@gmail.com](mailto:dondanieletogni@gmail.com)

don Alex 339 5880654 - [donalexambianica@gmail.com](mailto:donalexambianica@gmail.com)

Sacrista 339 2087660 - [cirodemicco@libero.it](mailto:cirodemicco@libero.it)

Centro primo ascolto 035 910916

Centro famiglia 389 5885583

### ORARIO INVERNALE DELLE MESSE DAL 4 OTTOBRE

#### LUNEDÌ

Ore 08.00 - Ore 16.00 - Ore 20.00

#### MARTEDÌ

Ore 08.00 - Ore 16.00 - Ore 20.00

#### MERCOLEDÌ

Ore 08.00 - Ore 16.00 - Ore 20.00

#### GIOVEDÌ

Ore 08.00 - Ore 16.00 - Ore 20.00

#### VENERDÌ

Ore 08.00 - Ore 16.00 - Ore 20.00

#### SABATO

Ore 08.00 - Ore 17.30 - Ore 20.00

#### DOMENICA

Ore 08.00 - Ore 9.45 - Ore 11.30  
Ore 17.30 - Ore 20.00

sito web Oratorio: [www.oratoriosarnico.it](http://www.oratoriosarnico.it)

segreteria: [segreteria@parrocchiasarnico.it](mailto:segreteria@parrocchiasarnico.it)

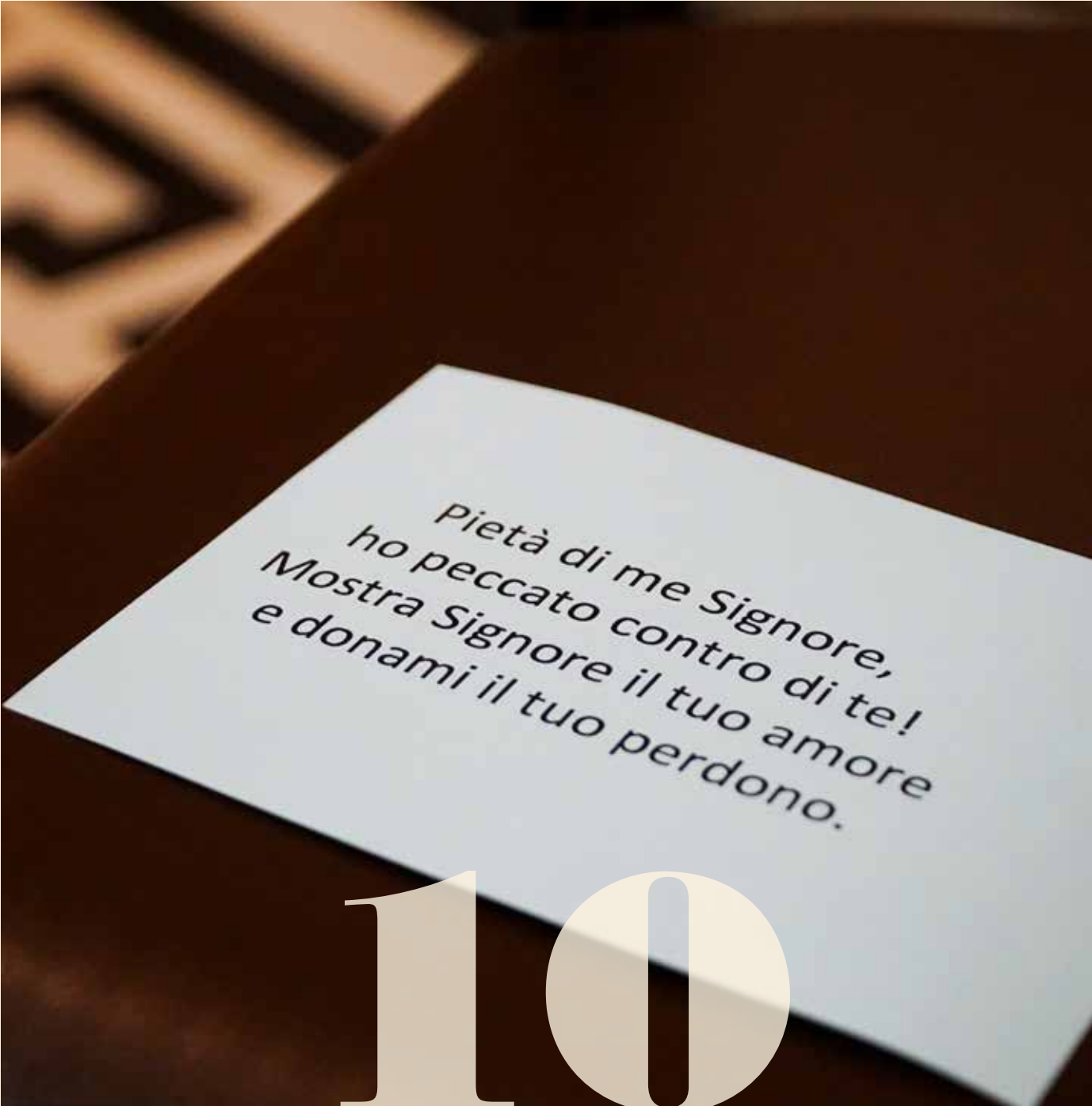
Sito CSI: [www.csioratoriosarnico.it](http://www.csioratoriosarnico.it)

CSI: [info@csioratoriosarnico.it](mailto:info@csioratoriosarnico.it)

ilPorto: [redazioneporto@parrocchiasarnico.it](mailto:redazioneporto@parrocchiasarnico.it)

rassegna dialettale: 328 7567440 [mario.dometti@parrocchiasarnico.it](mailto:mario.dometti@parrocchiasarnico.it)

sito Crazy Company for don John: [www.ccompany.eu](http://www.ccompany.eu)



Pietà di me Signore,  
ho peccato contro di te!  
Mostra Signore il tuo amore  
e donami il tuo perdono.

10

## **LA VITA IN ORATORIO**

---

*Al confessore dobbiamo aprire schiettamente la nostra coscienza ed egli saprà dirci dove il Signore ci vuole. Chi si rimette pienamente a Dio, è impossibile che non venga esaudito.*

-  
*San Giovanni Bosco*



## I Sacramenti della Iniziazione Cristiana

A cura di  
don Vittorio

“Come una veglia pasquale: ma al contrario”. Con queste parole don Daniele sigilla la conclusione della celebrazione delle Cresime che ieri sera abbiamo vissuto in Parrocchia. Alla fine della celebrazione, infatti, don Daniele ha prima consegnato ad ogni ragazzo e ad ogni ragazza una candela, e don Gustavo - rettore del seminario e delegato dal Vescovo per questa celebrazione - le ha poi accese una per una attingendo la fiamma dal cero pasquale. Ogni cresimato ha poi acceso anche le candeline dei propri famigliari e la luce di quelle fiammelle si è sparsa velocemente per tutta l’assemblea. Terminata la celebrazione, ab-

biamo spento le luci in chiesa, aperto il portone, e invitato tutti ad uscire, famiglia per famiglia, tenendo le candele accese.

Se la notte della veglia pasquale accendiamo il fuoco all’aperto e lo portiamo poi in chiesa, ieri sera - piccola festa di pentecoste per la nostra comunità - abbiamo portato il fuoco dalla chiesa alla comunità. Ogni ragazzo e ragazza, infatti, è stato invitato a tornare a casa tenendo quella candela accesa per tutto il tragitto. 34 fiammelle si sono così sparse per le strade del nostro paese, sorrette da ragazzi e ragazze ancora fortemente emozionati e contenti per aver ricevuto il

grande dono dello Spirito. A dire il vero, l’emozione non si leggeva solo sul volto dei ragazzi: ma anche su quello dei genitori. Loro smentiscono, dicono che era solo un effetto di luce dovuto al gioco della fiammella che avevano in mano... Ma questa forma di ritrosia nel mostrare i propri sentimenti la conosciamo bene; è quel pudore che non vuole smentire l’emozione che ancora corre lungo tutto il corpo, ma solo vuole mostrare di saper ancora gestire il proprio vissuto più profondo, quello che spesso nascondiamo dietro mille “alias” per sentirci più protetti e difesi. E così le preoccupazioni legate alla situazione sanitaria

sono state affrontate e risolte in modo da lasciare spazio ad una celebrazione certo più essenziale rispetto agli altri anni, ma tutt'altro che priva di fede e di Spirito. Sentita in modo profondo da tutti i presenti. Ecco, questo il Covid non ce lo può portare via. Tante rinunce e fatiche ci sono state imposte per la salvaguardia della salute pubblica, ma la cura dello spirito e della fede non ce le può certo sottrarre.

Il 7 e 8 Novembre, nel pomeriggio alle 15.00, abbiamo celebrato invece le prime confessioni. Il gruppo dei bimbi di 4<sup>a</sup> elementare è stato suddiviso in due turni per snellire la liturgia e celebrare in tutta sicurezza. La loro emozione era così palpabile da coinvolgere anche noi. Uno per uno sono venuti a sedersi - debitamente distanziati e "mascherati" - davanti ai sacerdoti per raccontare la loro ancora breve esperienza di vita. Le catechiste li avevano ben preparati; prima hanno ringraziato Dio per i benefici ricevuti che sentivano più grandi e importanti e poi, spesso col capo chino e un po' di vergogna, hanno riconosciuto i propri peccati. Con semplicità e verità si sono consegnati nelle mani di Dio, e si sono trovati con le loro ancora piccole mani ricolmate di misericordia e di amore. La gioia che avevano dipinto sul volto mentre tornavano al posto per ricevere l'abbraccio di mamma e papà vorrei provarla anch'io ogni volta che mi confesso.

Domenica prossima, festa di Cristo Re, sarà la volta delle Prime Comunioni. Ma questo

ve lo racconteremo sul prossimo numero...

Ogni volta che in comunità si celebrano i sacramenti della iniziazione cristiana mi domando: siamo stati capaci di far interagire l'annuncio della vita cristiana con la vita reale di questi ragazzi e queste ragazze? Credo che questo sia il lavoro di ogni "cristiano" (non solo dei catechisti o dei preti, perché tutti siamo "catechisti" col nostro esempio e stile di vita...). Far interagire vita e fede significa rendere consapevoli i ragazzi che lo Spirito è già all'opera nella loro vita, accompagna i loro passi verso il bene, converte al bene energie prima impiegate male.

Non ho dubbi che ogni catechista abbia dato sempre il meglio di sé in questo senso: ma mi domando se il cammino di accompagnamento di questi ragazzi possa dirsi sufficientemente strutturato da poterci permettere di lasciarli poi andare da soli per il mondo. Abbiamo dato loro "strumenti" di vita cristiana capaci di reggerli nel cammino della vita? Sapranno attraversare "con la candela accesa" le avversità e le fatiche che la vita metterà (inevitabilmente) anche sulle loro spalle? Sapranno distinguere i falsi modelli dai veri? Quelli cattivi da quelli buoni? Sapranno camminare con la loro testa e scegliere secondo quella consapevolezza cristiana del mondo che è il vero "contenuto" che cerchiamo di passare loro?

Spesso si sente dire che la vita cristiana può essere vissuta anche senza il bisogno della co-

munità e delle sue celebrazioni. *"Me la vedo da solo con il buon Dio..."*: si dice in giro. Questo modo di pensare è già arrivato ai nostri ragazzi, evidentemente ben "istruiti" in famiglia su questo punto. Davvero possiamo essere cristiani senza celebrare la nostra fede? Vorrei far parlare l'uomo che sono, prima che il parroco che sono chiamato a fare. La S. Messa è il momento di cui ho bisogno per "innescare" giorno dopo giorno, e settimana dopo settimana, quell'unità tra vita e fede che considero il tesoro prezioso della mia vita. Senza celebrazione non si innesca niente, non parte e non si conclude nessun cammino, perché non si realizza nessun incontro col Cristo vivo e presente in mezzo a noi.

L'Eucaristia è il "punto di arrivo" di ogni iniziazione cristiana, certo; ma allo stesso tempo il "punto di partenza" di una vita autenticamente cristiana. Con l'Eucaristia mi sento Chiesa, parte di un "Corpo Sociale" che ha una "bella notizia" (Vangelo) da vivere e annunciare a tutti. Il Battesimo, la Confessione e anche la Cresima sono introduttivi e propedeutici all'Eucaristia. Il loro scopo è precisamente quello di abilitarci a partecipare in piena consapevolezza alla comunione eucaristica, realizzando quella «rinascita dall'acqua e dallo Spirito», che ci fa sentire creature sempre immerse nell'amore di Dio.

E - allo stesso tempo - anche sempre "rilanciate" verso i fratelli e verso ogni complessità del vivere in cui siamo chiamati ad essere discepoli e testimoni.



## Oratorio, inseguivo stupidamente un pallone senza sapere che stavo correndo nel Vangelo

L'oratorio, per me che sono sempre stato un po' allergico alla "dottrina", aveva un perimetro limitato: iniziava nel seminterrato della sala giochi e finiva nel parcheggio che fungeva da campo di calcio. Oltre la cancellata c'era il regno delle suore, per lo più frequentato dalle bambine, da giochi gentili come la palla-cadorna e il salto della corda o da discipline prettamente femminili come la scuola di cucito, territorio quasi sconosciuto alle orde maschili che preferivano trattenersi al di qua, sfogando la propria esuberanza tra partite di calciobalilla e ping-pong giù in sala giochi o tra omeriche sfide a pallone sull'asfalto letale del posteggio (quante paia di pantaloni sacrificate alla causa: oggi con i loro strappi all'altezza

del ginocchio andrebbero di moda, ma allora valevano solenni rimproveri da parte della mamma).

A giocare a pallone all'oratorio negli anni '70-'80 ci si andava infatti con gli abiti di sempre, come se si capitasse lì per caso. Non è mai successo che qualcuno arrivasse col borsone con dentro pantaloncini, maglia e scarpini da football. Primo, perché non c'erano gli spogliatoi per cambiarsi, avendo quelle le caratteristiche di un parcheggio per auto e non di un centro sportivo; secondo, perché usare i tacchetti sul bitume sarebbe stato controproducente; terzo, perché ci illudevamo che i pantaloni lunghi ci avrebbe protetto un po' di più dalle abrasioni delle cadute. I più raffinati, per scongiurare

interferenze del lembo di tessuto che rischiavano di compromettere eleganti controlli o di influire sulle traiettorie dei passaggi, erano soliti arrotolare l'orlo delle "braghe" sino al polpaccio: i presuntuosi, ritenendosi ambidestri, entrambi; i più realisti solo quello relativo al piede prediletto.

Il sabato pomeriggio era una bolgia, con 4-5 squadre date alla luce al momento, tramite selezioni fatte sul posto e bim-bum-bam per regolare le precedenza nella scelta dei giocatori. Chi vinceva restava in campo e affrontava altri sfidanti, i perdenti uscivano in attesa della rotazione che avrebbe concesso un'altra chance.

I lati. Quello delimitato dal perimetro della chiesa era l'habitat naturale dei geome-

trici poco dotati, gente che per saltare l'uomo chiedeva il triangolo al muro. Quello all'ombra degli alberi era invece il rifugio degli indolenti di talento, che amavano il dribbling senza aiutini e la frescura delle fronde. Le porte. Una, quella verso l'edificio dell'oratorio, era delimitata in larghezza da una delle campate del porticato e in altezza da una ringhiera. L'altra, quella verso la casa del parroco, era qualcosa di immaginario. Due maglioni venivano solitamente posati sulla base di quelli che dovevano essere stati due pali di legno, vestigia di una porta da calcio risalente al Dopoguerra, quando qui imperversava il Bassetto, quello che giocava a piedi nudi, riuscendo comunque a fare paura nei contrasti anche a chi indossava gli "sgälber", i massicci zoccoli di legno che erano il minimo comune denominatore calzaturiero della gioventù di quei tempi, e che era dotato di un tiro così potente che una volta fece finire il pallone nel lago (impresa mai riuscita a nessun altro). Ecco, con pali e traversa fantasmi, quella porta era anche fonte di interminabili ed elettriche moviole: gol contestati, annullati, convalidati, in una simulazione di "Domenica Sportiva" che risultava non meno accattivante delle gesta atletiche. Il problema erano le conclusioni alte, quando il pallone oltrepassava le inferriate e cadeva nel giardino di don Giovanni Ferraroli. Fortuna che il parroco era magnanimo e, a meno che la pallonata non andasse a cen-

trare le tapparelle delle finestre, prudentemente abbassate, concedeva il recupero della sfera. Fosse stato come il signor Kurtz dello strepitoso racconto di Michele Mari, che faceva collezione dei palloni piovuti da oltre il muro del collegio confinante, mi sa che quell'asfalto sarebbe rimasto principalmente parcheggio.

---

*...in paese  
tutti sapevano  
che quello  
da una  
certa ora  
in poi  
era un campo  
da calcio  
e basta*

---

Parcheggio, invece, lo era solo il mattino o fino a quando a scuola non terminavano le lezioni: e non per una convenzione scritta o per qualche cartello di divieto di sosta a fasce orarie. No, in paese tutti sapevano che quello da una certa ora in poi era un campo da calcio e basta. Quei pochi automobilisti che inavvertitamente piombavano a interrompere le partite come uno spot può interrompere un bel film, erano per lo più forestieri e si sentivano addosso il nostro disappunto nei pochi secondi necessari a innestare la retromarcia. Nessun conducente, durante le nostre sfide, ha mai preteso di posteggiare l'auto su quello che agli atti figura in effetti come un parcheggio,

forse perché all'epoca vigeva ancora il buon senso. Credo che oggi arriverebbero armati di regolamenti, mappe catastali e predisposti a far valere i loro diritti previa telefonata ai vigili urbani. Ma ormai non servono guerre, le macchine sono diventate padrone anche qui perché non c'è più nessuno che gioca a pallone sull'asfalto. E così, il posto che non ha mai avuto strisce per le aree da rigore ora si ritrova tatuato a lisca di pesce, come comanda la geometria degli stalli per auto.

Come avrete capito, il mio oratorio è stato più atletico che spirituale. Però, ed è quello che ho sempre considerato un pregio, non mi sono mai sentito sopportato, anche se a catechismo ci andavo poco. Nessuno mi ha mai chiesto di recitare il Padre Nostro o di elencare i Dieci Comandamenti per poter entrare. Un luogo di tolleranza già all'epoca, in anticipo sui tempi. Capace di trasformarsi ai giorni nostri in uno dei pochi centri di aggregazione giovanili funzionanti, dove sono ben accetti – purché rispettino le regole dell'educazione – anche ragazzi di altre religioni. Non è poco in un mondo percorso da pulsioni finalizzate all'esclusione, paure del diverso, muri, recinzioni. Accogliere il prossimo, quale che sia il suo credo. Inseguivo stupidamente un pallone e non mi accorgevo di correre tra le pagine del Vangelo.

---

A cura di **Stefano Serpellini**

## L'onda della nostalgia

A cura di Civis

### L'Oratorio del don Felice

*"... Sembra quand'ero all'oratorio con tanto sole, tanti anni fa. Quelle domeniche da solo in un cortile, a passeggiar. Ora mi annoio più di allora neanche un prete per chiacchierar..."*

Ci sono canzoni che colpiscono dal primo ascolto. Avevo vent'anni quando ascoltai per la prima volta "Azzurro" di Adriano Celentano. Era l'estate del '68 e sul 45 giri, griffato "Clan", questa canzone stava sul lato B, la facciata dedicata al brano meno rilevante. Sul lato A dominava: "Una carezza in un pugno". "Azzurro" invertì il successo del disco e proiettò "il molleggiato" ai vertici dell'Hit Parade nazionale. Qualcuno la classificò, purtroppo un "motivetto da pullman", da spiaggia, la stessa sorte capitata poi al bellissimo brano "La canzone del sole" scritta da Mogol e musicata da Lucio Battisti; ve la ricordate? Quella di:  
*"...O mare nero, o mare nero, o mare ne, tu eri chiaro e trasparente come me"*

Due composizioni completamente diverse ma con un denominatore comune: il richiamo al passato.

*"...Il treno dei desideri, nei miei pensieri all'incontrario va"*

un forzato ritorno indietro nel tempo con i ricordi da ragazzo dove il treno dei desideri stava andando, nel verso opposto a quello voluto. Poi quella di Mogol e Battisti:

*"...Ma ti ricordi le onde grandi e noi, gli spruzzi e le tue risa"*  
una presa di coscienza del

cambiamento sia fisico che psicologico di quella ragazzina semplice e innocente, compagna di giochi, diventa ormai donna.

*"Una donna, donna, donna dimmi cosa vuol dir sono una donna ormai..."*

*"...Non so chi sei, non so più chi sei, mi fai paura ormai, purtroppo..."*

Pur in modalità differenti, esse compongono fatti di vita vissuta, messi sul pentagramma con poesia e dovizia di dettagli. Da allora sono passati oltre cinquant'anni ma risentendole, si riesce a riflettere lucidamente sui testi e farsi trascinare dall'onda della nostalgia evocata nei brani.

Per ovvi motivi di contenuto, pur adorando "La canzone del sole", scelgo di soffermarmi sui ricordi che "Azzurro" evoca, in particolare per quanto si riferisce all'Oratorio, tema del numero di novembre, un termine che suscita, in chi l'ha vissuto, un turbinio di ricordi, momenti, volti e persone, alcune scomparse ma fossilizzate nell'immagine di un tempo, altre invece ancora ben presenti nella vita attuale. Il ricordo del prete con cui parlare dei propri problemi, delle proprie aspirazioni e dei propri desideri, è ancora molto presente in tanti di noi.

Ho memoria di tutti i miei "Curati": don Dino, don Felice e don Rino, che mi hanno seguito da bambino e da adolescente e poi e don Giancarlo, don Livio, don Vittorio, don Vico, don Michele, don Sergio e don Loris, che ho

apprezzato sia collaborando con loro sia nell'animazione in Oratorio che come colleghi a scuola e infine, in questi ultimi anni, pur bloccati dalla brutta compagnia del Covid, con don Daniele con il quale mi auguro di cuore, di poter continuare la "tradizione".

Tempo fa anch'io fui bambino (pare che la cosa sia accaduta un po' a tutti) e tra i ricordi, l'Oratorio e il servizio come chierichetto rimangono tra i più limpidi della mia infanzia. Il mio curriculum di "ministrante" e habitué dell'Oratorio fu abbastanza lungo. Alle medie ero talmente magro che, quando servivo Messa, al curato don Felice Luiselli, dicevano che sembravamo fratelli tanto era la nostra somiglianza; il don sosteneva che comunque, l'originale era lui. Io ero la brutta copia.

Non ricordo le ragioni del mio "licenziamento" come chierichetto che avvenne in seconda superiore; credo fosse dovuto al fatto che il Parroco don Bonassi si accorse che non c'erano tonache della mia misura. Il mio servizio in Oratorio comunque continuò.

L'ambiente era per me una seconda casa. Ricordo con affetto gli animatori di allora e fra essi in particolare: Angiolino Belotti, Preneste Gusmini, Gino Paris, Giuseppe Polini, Carlino Gervasoni, Giovanni Besenzoni, Giovanni Spolti, Padre Antonio Giudici e altri ancora di cui mi sfugge il nome ma che porto nel cuore. Don Felice era il fratello maggiore al quale rivolgersi in



caso di necessità. Domine Id-dio gli aveva concesso un carisma particolare: quello della "semplicità e della saggezza", caratteristiche del vero credente in grado di comunicare con gli altri attraverso la propria spiritualità.

Per anni il suo lavoro di educatore ha assunto il valore civile, di insegnamento al rispetto dell'altro, considerazione per se stessi e per la cosa pubblica, del vivere associato e della conservazione della comunità come valore che si tempera e si sviluppa nel confronto con gli altri.

Umanità, capacità di ascolto e l'autorevolezza lo hanno contraddistinto ne hanno fatto un punto di riferimento importante per noi ragazzi di allora. Sempre attento ai bisogni della collettività, per oltre vent'anni, ha saputo prendere per mano chi rimaneva indietro senza avere la presunzione di essere il primo a tutti i costi.

Arrivò a Sarnico nel 1954 (pochi mesi dopo essere diventato sacerdote), portando una folata di rinnovamento tale che la "Sarneghera", a suo confronto, era un venticello primaverile. La sua funzione era quella di Coadiutore Parrocchiale; il curato era don Domenico Bertocchi che aveva, fra le altre cose, la responsabilità del Cinema Teatro Parrocchiale. A don Felice toccava curare l'aspetto spirituale dell'Oratorio. Per noi ragazzi, però, don Felice era il capo dell'Oratorio, punto e basta.

Il primo curato che ho conosciuto fu don Dino, ma quello "vero", oltre che mio insegnante di religione fu lui don Felice; la sua morte mi ha rattristato molto. Per lui con-

tinuo a nutrire grande affetto e sincera stima. Fu lui che il 9 febbraio 1974 celebrò il mio matrimonio.

«*Adelante Pedro! Fi 'ndà le moète*», era una frase che ripeteva spesso e che si traduce più o meno così: Avanti Pedro! Muovete le gambe (datevi una mossa). Questo era il modo in cui, lasciando sconcertati i fedeli, catechizzava coloro che entravano in ritardo alla Santa Messa. Quando transitava con l'immane tona nera davanti al bar ACLI, sovente gli avventori, simpaticamente, gli buttavano la palla: «*Don Felice, mà lù, laurèl mai?*». Da par suo, tra le risate generali, rispondeva: «*Ardì ché è sùle i asègn che laura!*». Don Bonassi, uomo tranquillo ma per certi versi e su certe cose abbastanza tradizionalista, trovò all'inizio non poche difficoltà a contenere l'esuberanza giovanile di quel curato che gli era piombato da San Giovanni Bianco.

Avrei tante cose, tanti aneddoti da raccontare ma lo spazio è finito. Ripenso spesso e con nostalgia al suo "Oratorio": un luogo di straordinaria efficacia dove la Celebrazione, la Parola, la Catechesi e il Gio-

co, davano l'opportunità ai ragazzi e ai giovani di fondere fra loro differenti esperienze e proposte con un'attenzione all'educazione religiosa della persona. Don Felice trasmetteva il desiderio di fare ed essere Oratorio per collocarci in pieno nel contesto culturale e sociale della gioventù del tempo. In questo luogo, che aveva il sapore di "famiglia", molti di noi hanno maturato la loro formazione.

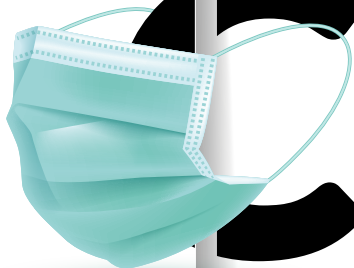
Chi è cresciuto all'interno dell'Oratorio, è innegabile porti con sé un carico di esperienze, valutazioni e competenze che rivelano nella quotidianità le proprie capacità, le modalità di rapportarsi con gli altri e soprattutto la disponibilità all'amicizia. Un ambiente così presente sul nostro territorio che molti fanno parte della generazione di "quelli cresciuti nell'Oratorio". Ognuno avrà sicuramente una storia da raccontare per esprimere la semplicità e la bellezza di un luogo che è parte integrante del nostro vissuto che così tanto ancora ci coinvolge. Crescere in Oratorio è l'espressione di ciò che eravamo e di quello che l'Oratorio ci ha dato l'opportunità di diventare.



# PRENDIAMOCI CURA



Parrocchia  
San Martino V.  
Sarnico



*Se conosci  
qualcuno  
in difficoltà  
e non sai  
come aiutarlo*

*Se ti accorgi  
che il tuo vicino  
ha un bisogno  
e vuoi  
intervenire*

*Puoi chiedere un supporto  
a questi numeri*

**CHIAMA**

**Parrocchia di Sarnico**

**035 4262490**

**Ufficio Servizi sociali Comune di Sarnico**

**035 924147**

**(da lunedì a venerdì mattina)**



## Lettera agli ADO - Il percorso dei ragazzi nella vita in oratorio

A cura di Elena Ricci

Ciao ragazzi e ragazze, come state? Come va quest'anno senza gruppi? Noi della redazione de "il Porto" e Animado, pensavamo fosse giusto usare questo spazio che abbiamo a disposizione per rivolgervi qualche parola. Siamo Elena, Giorgia e Andrea. Alcuni di voi ci conoscono, altri solo di vista, altri magari ignorano la nostra esistenza, ma non importa. Quest'anno, per le ragioni che conoscete, fare gruppo convenzionalmente non è possibile, ma noi animatori non ci siamo dimenticati di voi, e stiamo cercando un modo per portare avanti i nostri percorsi insieme. Personalmente mi manca tantissimo parlare con voi e cercare di fare entrare qualcosa nelle vostre teste contorte. Mi manca però anche ascoltare ciò che voi avete da dire. Alla fine, anche noi animado impariamo da voi, scopriamo cose nuove, e vedere come voi ragionate e affrontate le situazioni in completo spirito gen z ci tiene al passo con il mondo (questa è proprio una frase da vecchia).

So che anche senza gruppi, voi state crescendo e cambiando a modo vostro. Sarà pazzesco vedere come sarete cambiati, una volta che ci incontreremo di nuovo. Spero che questi mesi siano gentili con voi, che riusciate a essere sereni e vivere nel modo più normale, ma allo stesso tempo interessante possibile.

Lo scopo di questo articolo era soprattutto quello di salutarvi, e farvi sapere che vi pensiamo un sacco. Ma noi "Animado del Porto" vogliamo anche sentire cosa avete voi da dirci (SE avete qualcosa da dirci). Vi mancano i gruppi? Se sì, cosa vi manca di più? State facendo qualcosa per rimediare alla mancanza delle nostre conversazioni? Potete farcelo sapere scrivendoci attraverso i canali che preferite. Soprattutto, quello che ci interessa è sapere come state.

Se vi serve, noi Animado siamo qui, a distanza di messaggino whatsapp, sempre pronti ad ascoltarvi.



# Carrozzeria F.lli Belussi

**SOSTITUZIONE VETRI IN GIORNATA**  
**REVISIONE AUTO - LEVABOLLI SENZA VERNICIATURA**  
**RICARICA ARIA CONDIZIONATA**

**24067 SARNICO (BG) - Corso Europa, 38 - Tel./Fax 035.911193**  
**E-mail: carrozzeria.belussi@tiscali.it**



## Firenze: Non c'è mai una fine

A cura di  
Gabriele Radici

Con Beatrice in casa per Ludovico era tutto un altro vivere, aveva ripreso brillantezza e spirito di intraprendenza, sentiva che a quel punto sarebbe diventata sua, come da un anno a quella parte, del resto. Eppure lei sgusciava via come un'anguilla non appena pensava di averla tra le mani: come qualche giorno prima, quando l'aveva vista osservare la foto del lago che teneva sopra il letto e le aveva chiesto «Che guardi?» sperando di riesumare in lei i ricordi di quelle loro giornate soli a Sarnico, e lei gli aveva risposto «Il nostro posto», ma poi, proprio mentre si stava per mettersi sul letto con lei, si era alzata come se niente fosse.

L'atteggiamento di Beatrice era ambiguo, sembrava non fosse mai contenta. Quando era con Dante gli si avvicinava quasi da gatta morta, cercava sempre un contatto, sperava di percepire quella sua forte personalità di chi ne ha viste tante e lo ammirava. Quando passeggiava con Ludovico, invece, diventava una sognatrice, le piaceva soccombere alla sua filosofia e a quell'alone poetico che lo circondava. Alla fine, però, né solo con l'uno né solo con l'altro riusciva a stare bene fino in fondo, mentre quelle volte ch'erano tutti e tre insieme, e i due quasi amici si comportavano come dei classici

ragazzi e non davano sfogo al loro essere più nascosto, lì provava qualcosa di diverso e, in un certo senso, appagante. Percepire quei due lati di loro, che lei conosceva fin troppo bene, venir repressi in nome di un'armonia generale le creava un brivido prolungato, un tremito nascosto che non era capace di controllare, e che anche lei cercava di non dare a vedere.

Dante, del canto suo, oramai aveva il suo status ed un po' se ne gloriava. In molte gli correva dietro, e qualcuna la accontentava anche, e di buon grado; ma anche per lui Beatrice era qualcosa di più, era la materializzazione di quel sogno, scolpito in un blocco di marmo o dipinto su una tela, per cui aveva lasciato Roma e non se n'era ancora pentito. Er Tigre, Er Trota ed Er Salsiccia erano venuti a fargli visita ed avevano passato qualche giorno con lui. Aveva fatto conoscere loro Guido e Duccio e insieme si erano divertiti da far paura, e non poteva essere altrimenti. Quando se n'erano andati si era reso conto di come fosse tutta un'altra cosa, era tornato a respirare quell'aria da vicoli romani che a Firenze non c'è. E per la prima volta gli era balenato l'infausto pensiero che l'unico motivo per cui continuava a rimanere lì era davvero Beatrice, e non quei due amici, che

sentiva profondamente come fratelli, con cui da due anni passava quasi tutti i giorni.

Gli strani giri del destino a volte, però, giocano brutti scherzi.

La situazione economica del padre di Beatrice si era aggravata ancora di più di quanto già non fosse e pareva sul punto di essere irrimediabile. Non si erano ben capite le cause, e forse nessuno voleva veramente addentrarsene. La ragazza lo descriveva instabile mentalmente e soggetto a forti crisi nervose. Dante e Ludovico, ma anche Marco, Duccio, Guido e quanti le erano vicini cercavano di supportarla in qualsiasi modo, prendevano ogni scusa per andare in giro e distrarla da quel pensiero, che le martellava in testa senza sosta. Spesso le capitava di non dormire la notte, e Ludovico rimaneva sveglio a farle compagnia, a costo di perdere la sua fidatissima regolarità del sonno. In situazioni del genere ogni tipo di attrazione perde significato e diventano il tentativo di usare l'amore puro come medicina, ma lui, forse ingenuamente, forse no, nel buio delle tre di notte ancora un po' ci sperava e ci provava. Facevano tanti discorsi e, sottovoce, cantavano qualsiasi canzone e segnavano tutte quelle che venivano loro in mente in un quadernetto, che avevano chiamato "Melodie della notte". Molte erano tristi, ma andava bene così, perché quelle allegre sembravano troppo finte. E guardando fuori dalla finestra, contavano le poche stelle visibili, soddisfatti di afferrare qualcosa di apparentemente finito.

Certe volte Beatrice gli raccontava di Dante, e lui ci stava male, ma si distendeva non appena capiva che anche quell'attrazione svaniva in molto fumo. Altre sembrava delirare e se ne usciva con frasi del tipo «Pensa quanto sarebbe più scenico se avessi un passato triste da raccontarti adesso. Se mia mamma fosse morta, o avesse avuto qualche malattia, avrei qualcosa da raccontarti, per cui piangere. E invece siamo solo qua svegli senza segreti, e la notte senza segreti non è notte», come se si dimenticasse della situazione in cui era, poi rinsaviva e magari piangeva davvero.

Quella situazione durò per almeno tre settimane, finché un giorno tutto esplose, e nel modo più incredibile che potessero immaginare.

Dante, Beatrice e Ludovico erano a fare il loro

solito aperitivo sul lungarno, intrattenendo una discussione quanto più leggera possibile. L'atmosfera era decisamente calma, il sole era già involato sulla via del tramonto, i passanti facevano quello che sanno fare meglio, ossia camminare non curanti di quanto capita attorno a loro, tutto era al posto giusto per non far presagire nulla di male.

All'improvviso da un ponte lì vicino si sentirono delle urla.

I primi passanti iniziarono a voltare lo sguardo. Qualcuno allungò il passo per avvicinarsi, qualcuno per allontanarsi. Le urla si fecero più intense. Si sentivano voci sempre più insistenti che dicevano «Non farlo! fermo!». Un crocchio sempre più folto si creava lì intorno. «Chiamate la polizia!». I tre si alzarono e corsero verso il luogo. Non erano ancora così vicini che Beatrice lanciò un grido straziato: – Papààà –

In piedi sul bordo del ponte c'era un uomo, che era in procinto di buttarsi. Girò la testa e incrociò lo sguardo atterrito, cadaverico e vuoto della figlia. Il rosso sole del tramonto, che senza fretta continuava a scendere, illuminava quella linea d'aria che teneva in bilico due vite. Sui volti degli avventori dalla semplice attrattiva per quell'evento fuori dal normale iniziarono a delinearci stupori, scombussolamenti, straniamenti, attese. Beatrice era bloccata, nemmeno le lacrime riuscivano ad uscirle. Ludovico era tremendamente impaurito: non aveva mai visto così tanta realtà tutta insieme. Dante, invece, iniziò a correre, perché il fiume non avrebbe di certo salvato quell'uomo, che, rotto definitivamente il legame con la figlia, con un urlo ancora più rotto e dilaniato si era buttato nell'acqua. Mentre correva si sfilò le scarpe, la giacca e la camicia e, come se fosse la cosa più normale del mondo, si tuffò anche lui. In quel preciso istante Beatrice svenne tra le braccia di Ludovico, che se ne accorse giusto in tempo per non farle picchiare la testa per terra.

Il mondo si era fermato. Solo il fiume continuava a scorrere come se nulla fosse. L'acqua trascinava il corpo dell'uomo che sembrava ormai destinato a patire le conseguenze delle sue scelte; se non fosse stato per Dante, che con una forza straordinaria, riuscì nell'impresa di salvarlo e di spingerlo a riva.

# Servire la vita dove la vita accade

LETTERA  
PASTORALE  
2020-2021



## Servire la vita dove la vita accade 2ª parte

A cura di  
Mons. Francesco Beschi

Nel momento in cui la violenza dell'uragano si è scatenata e le misure per il contenimento sono diventate stringenti, la comunità cristiana è stata travolta: in un attimo è sparita. Chiese aperte, ma vuote; celebrazioni e sacramenti scomparsi; oratori chiusi; prossimità a famiglie, malati, poveri, impossibile.

L'uragano non ha demolito chiese, ma ci ha rubato il "corpo": noi siamo la religione del "corpo". Il Dio che ci meraviglia e scandalizza ha fatto del corpo il sigillo della sua umanità. Non più segni, non più incontri, non più luoghi comuni, non più i gesti di una prossimità personale, che caratterizza la testimonianza dell'amore e della solidarietà. Questo scon-

quasso non è durato molto, ma in molti se ne sono accorti: chi con un di più di dolore e chi con giudizio implacabile su una Chiesa inutile. Poi, nei modi più diversi, siamo usciti di nuovo: non si è trattato di una riscossa, una riconquista del terreno perduto, di una volontà di esserci per non esser tagliati fuori. Non si è trattato di un esercizio di fantasia, di creatività e neppure di un'iniezione di adrenalina, capace di rimettere in moto il "corpo".

Non accampo alcuna pretesa, ma ritengo d'aver avvertito il soffio dello Spirito, dello Spirito Santo. In un momento in cui ciò di cui avevamo maggiormente bisogno era l'ossigeno e l'aria per coloro che stavano soffocando, il

vento dello Spirito ha percorso le comunità e i cuori di fedeli e di pastori. Lo Spirito è vitale e dà vita: così è successo nelle nostre comunità. Impedite, private del "corpo", si sono lasciate pervadere dallo Spirito.

Ero partito, nei primi tempi della pandemia, leggendo i giorni della comunità cristiana nel segno dell'esilio dell'antico Israele: senza più casa, tempio, altare, sacerdozio. Poi col crescere del turbine, del suo passaggio devastante, del dolore e della morte, mi sono reso conto che stavamo veramente vivendo quella Pasqua, che non potevamo celebrare come di consuetudine. Il rito era ridotto all'essenziale ma la vita era contrassegnata, come non mai, in ciascuno e in tutti dal mistero della Pasqua: morte e vita in duello, come dice l'antica preghiera.

E finalmente il soffio dello Spirito, il soffio del Risorto. Non mi soffermo sulle incalcolabili proposte di ascolto, preghiera e carità, ma sul fatto che le donne e gli uomini della nostra terra hanno avvertito di essere comunità, che qualcuno c'era, che distanziati eravamo prossimi l'uno all'altro. Non dimenticherò la testimonianza di un'anziana signora che ha tenuto a dirmi e scrivermi: nella vicinanza della mia parrocchia e dei miei sacerdoti ho riconosciuto la vicinanza di Dio.

È il Soffio che ho continuato ad avvertire nelle condivisioni che le piattaforme digitali ci hanno consentito: le "finestrelle" alle quali ci siamo affacciati nei mesi scorsi, inizialmente timorosi, e poi sempre più coinvolti. Non siamo stati "alla finestra", ma, attraverso la finestra siamo stati in ascolto gli uni degli altri. Gli incontri non sono stati un pro-forma: quasi delle "passerelle" in cui ognuno appariva per qualche istante. Ciò che stavamo vivendo e la fede con la quale stavamo vivendo il dramma di tutti, ci univa e apriva il cuore e non solo la mente ad una comprensione spirituale, perché ispirata

dello Spirito di Dio. Così è stato dei dialoghi con i sacerdoti, con i religiosi, con i laici. Se, avvertiamo la necessità dell'incontro non mediato da uno schermo, dobbiamo riconoscere che la condivisione sperimentata è stata autentica e percorsa dallo Spirito.

Il frutto di questo modo di stare insieme, del discernimento inevitabile, è stata l'emersione di un convincimento avvertito non solo come vero, ma come necessario e prospettico.

Il Signore ci ha chiesto e ci chiede di servire la vita dove la vita accade, come ha fatto Lui.

È il Soffio dello Spirito che il mondo intero ha riconosciuto nelle parole e nei gesti di Papa Francesco, che ha rappresentato agli occhi di tutti l'inesauribile speranza che scaturisce dal Vangelo e dal Signore Crocifisso e Risorto. Desidero consegnarvi alcune delle parole che sono risuonate in quei giorni e che mi hanno confermato nell'intuizione spirituale, evangelica e pastorale di servire la vita, dove la vita accade.

Nessuno potrà dimenticare l'icona del Papa sotto la pioggia nella piazza deserta, ma non vogliamo dimenticare neppure le sue parole, ispirate al Vangelo della tempesta sul lago e al gesto di Gesù. Ad un certo punto, il Papa ha parlato del "giudizio": "È il tempo di scegliere che cosa conta e che cosa passa, di separare ciò che è necessario da ciò che non lo è". È il tempo dunque delle scelte, è il tempo della conversione.

Ha parlato, come l'Apostolo, di armi: la preghiera e la carità. La preghiera, non solo sperimentata abbondantemente in quei giorni, ma soprattutto sperimentata come espressione di una consegna, di un affidamento. La carità, riconosciuta non solo nei gesti eroici, ma nella dedizione di coloro che sono rimasti e rimangono "invisibili".



# F.lli Bellini s.r.l.

## VENDITA E ASSISTENZA

SERVIZI: OFFICINA - GOMMISTA - CARROZZERIA - ELETTRAUTO  
M.C.T.C.: REVISIONI MINISTERIALI - SERVIZIO LAVAGGIO  
ATTREZZATURA SPECIFICA PER ALLINEARE, REGISTRARE  
E TARARE I SISTEMI DI ASSISTENZA ALLA GUIDA

**PERSONALE QUALIFICATO**  
**AUDI SERVICE ESCLUSIVO DI ZONA**



Certificazione di qualità ISO 9001:2000  
certificato n. 12 100 3177 - 9782 TMS





## FRATELLI TUTTI - 3ª Lettera Enciclica di Papa Francesco

“È possibile desiderare un pianeta che assicuri terra, casa e lavoro a tutti. Questa è la vera via della pace, e non la strategia stolta e miope di seminare timore e diffidenza nei confronti di minacce esterne”. A garantirlo è il Papa, che nella sua terza enciclica, “Fratelli tutti” – firmata ad Assisi – parla di “amicizia sociale” come via per “sognare e pensare ad un’altra umanità”, seguendo la logica della solidarietà e della sussidiarietà per superare la “inequità” planetaria già denunciata nella *Laudatosi’*. “Se si tratta di ricominciare, sarà sempre a partire dagli ultimi”, la ricetta per il mondo post-Covid. La terapia è la fratellanza, il testo di riferimento è il documento di Abu Dhabi e il modello è quello del Buon Samaritano, che prende su di sé “il dolore dei fallimenti, invece di fomentare odi e risentimenti”.

Il Coronavirus, che ha fatto irruzione in maniera improvvisa nelle nostre vite, “ha messo in luce le nostre false sicurezze” e la nostra “incapacità di vivere insieme”, denuncia Papa Francesco sulla scorta del suo magistero durante la pandemia: “Che non sia stato l’ennesimo grave evento storico da cui non siamo stati capaci di imparare”, l’appello per il dopo-Covid: “Che non ci dimentichiamo degli anziani morti per

mancanza di respiratori. Che un così grande dolore non sia inutile. Che facciamo un salto verso un nuovo modo di vivere e scopriamo una volta per tutte che abbiamo bisogno e siamo debitori gli uni degli altri”. “Siamo più soli che mai”, la constatazione di partenza.

Il razzismo che “si nasconde e riappare sempre di nuovo”; la “ossessione di ridurre i costi del lavoro, senza rendersi conto delle gravi conseguenze che ciò provoca”, prima fra tutti l’aumentare della povertà.

Sono alcuni effetti della “cultura dello scarto”, stigmatizzata ancora una volta dal Papa. Vittime, in particolare, le donne, che con crimini come la tratta – insieme ai bambini – vengono “private della libertà e costrette a vivere in condizioni assimilabili a quelle della schiavitù”.

“La connessione digitale non basta per gettare ponti, non è in grado di unire l’umanità”, il rimprovero al mondo della comunicazione in rete, dove pullulano “forme insolite di aggressività, di insulti, maltrattamenti, offese, sferzate verbali fino a demolire la figura dell’altro”. I circuiti chiusi delle piattaforme, in cui ci si incontra solo tra simili con la logica dei like, “facilitano la diffusione di informazioni e notizie false, fomentando pregiudizi e odio”.



Arrivare ad “una governance globale per le migrazioni”. È l’auspicio del quarto capitolo, dedicato interamente alla questione dei migranti, da “accogliere, promuovere, proteggere e integrare”, ribadisce Francesco. “Piena cittadinanza” e rinuncia “all’uso discriminatorio del termine minoranze”, l’indicazione per chi è arrivato già da tempo ed inserito nel tessuto sociale. “La vera qualità dei diversi Paesi del mondo si misura da questa capacità di pensare non solo come Paese, ma anche come famiglia umana, e questo si dimostra specialmente nei periodi critici”, sottolinea Francesco: no ai “nazionalismi chiusi”, l’immigrato non è “un usurpatore”.

Una cosa è essere a fianco del proprio “popolo” per interpretarne il “sentire”, un’altra cosa è il “populismo”.

Nel quinto capitolo, dedicato alla politica, il Papa stigmatizza l’“insano populismo” che consiste “nell’abilità di qualcuno di attrarre consenso allo scopo di strumentalizzare politicamente la cultura del popolo, sotto qualunque segno ideologico, al servizio del proprio progetto personale e della propria permanenza al potere”. No, allora, al “populismo irresponsabile”, ma anche all’accusa di populismo “verso tutti coloro che difendono i diritti dei più deboli della società”.

“La politica è più nobile dell’apparire, del marketing, di varie forme di maquillage mediatico”, ammonisce Papa Francesco tracciando l’identikit del “buon politico”, le cui “maggiori preoccupazioni non dovrebbero essere quelle causate da una caduta nelle inchieste”: “E quando una determinata politica semina l’odio e la paura verso altre nazioni in nome del bene del proprio Paese, bisogna preoccuparsi, reagire in tempo e correggere immediatamente la rotta”.

“Il mercato da solo non risolve tutto”, mette in guardia Papa Francesco, che chiede di ascoltare i movimenti popolari e auspica una riforma dell’Onu, per evitare che sia delegittimato.

“Occorre esercitarsi a smascherare le varie modalità di manipolazione, deformazione e occultamento della verità negli ambiti pubblici e privati”. Ne è convinto il Papa, che puntualizza: “Ciò che chiamiamo ‘verità’ non è solo la comunicazione di fatti operata dal giornalismo”, e nemmeno semplice “consenso tra i vari po-

poli, ugualmente manipolabile”. Oggi, ad un “individualismo indifferente e spietato” e al “relativismo” – la tesi di Francesco – “si somma il rischio che il potente o il più abile riesca a imporre una presunta verità”. Invece, “di fronte alle norme morali che proibiscono il male intrinseco non ci sono privilegi né eccezioni per nessuno. Essere il padrone del mondo o l’ultimo ‘miserabile’ sulla faccia della terra non fa alcuna differenza: davanti alle esigenze morali siamo tutti assolutamente uguali”.

“La Shoah non va dimenticata”. “Mai più la guerra”, mai più bombardamenti a Hiroshima e Nagasaki, “no” alla pena di morte. Bergoglio lo ripete, nella parte finale dell’enciclica, in cui si sofferma sull’importanza della memoria e la necessità del perdono. Cita una canzone di Vinicius de Moraes, per riaffermare la sua concezione della società come “poliedro” ed esortare alla gentilezza: “La vita è l’arte dell’incontro, anche se tanti scontri ci sono nella vita”. Come San Francesco, ciascuno di noi deve riscoprire la capacità e la bellezza di chiamarsi “fratello” e “sorella”. Perché nessuno si salva da solo: “Siamo sulla stessa barca”, come ha detto il 266° successore di Pietro il 27 marzo scorso, in una piazza San Pietro deserta e bagnata dalla pioggia.

Papa Francesco  
LETTERA ENCICLICA

Sulla fraternità  
e l’amicizia sociale

FRATELLI TUTTI

LIBRERIA  
EDITRICE  
VATICANA





## Messaggio Per la Giornata Missionaria Mondiale

A cura di  
Papa Francesco

*Con questo estratto del messaggio di Papa Francesco per la Giornata Missionaria Mondiale vogliamo omaggiare tutti i nostri missionari, ricordare i motivi profondi che li hanno spinti ad andare alle genti per annunciare il Vangelo e sostenere una cultura della fraternità che in questo momento vive il rischio altissimo del contagio da Covid-19, senza le informazioni, le precauzioni e l'assistenza sanitaria di cui possiamo godere noi. La nostra preghiera per loro sia la prima e più alta forma di sostegno e vicinanza.*

Cari fratelli e sorelle,

In questo anno, segnato dalle sofferenze e dalle sfide procurate dalla pandemia da covid 19, questo cammino missionario di tutta la Chiesa prosegue alla luce della parola che troviamo nel racconto della vocazione del profeta Isa-

ia: «Eccomi, manda me». È la risposta sempre nuova alla domanda del Signore: «Chi manderò?». Questa chiamata proviene dal cuore di Dio, dalla sua misericordia che interpella sia la Chiesa sia l'umanità nell'attuale crisi mondiale. «Come i discepoli del Vangelo siamo stati presi alla sprovvista da una tempesta inaspettata e furiosa. Ci siamo resi conto di trovarci sulla stessa barca, tutti fragili e disorientati, ma nello stesso tempo importanti e necessari, tutti chiamati a remare insieme, tutti bisognosi di confortarci a vicenda. Su questa barca... ci siamo tutti. Come quei discepoli, che parlano a una sola voce e nell'angoscia dicono: "Siamo perduti" (v. 38), così anche noi ci siamo accorti che non possiamo andare avanti ciascuno per conto suo, ma solo insieme». Siamo veramente spaventati, disorientati e impauriti. Il dolore e la morte ci fanno sperimentare la nostra fra-

gilità umana; ma nello stesso tempo ci riconosciamo tutti partecipi di un forte desiderio di vita e di liberazione dal male. In questo contesto, la chiamata alla missione, l'invito ad uscire da sé stessi per amore di Dio e del prossimo si presenta come opportunità di condivisione, di servizio, di intercessione. La missione che Dio affida a ciascuno fa passare dall'io pauroso e chiuso all'io ritrovato e rinnovato dal dono di sé. Nel sacrificio della croce, dove si compie la missione di Gesù, Dio rivela che il suo amore è per ognuno e per tutti. E ci chiede la nostra personale disponibilità ad essere inviati, perché Egli è Amore in perenne movimento di missione, sempre in uscita da sé stesso per dare vita. [...]

«La missione, la “Chiesa in uscita” non sono un programma, una intenzione da realizzare per sforzo di volontà. È Cristo che fa uscire la Chiesa da sé stessa. Nella missione di annunciare il Vangelo, tu ti muovi perché lo Spirito ti spinge e ti porta». Dio ci ama sempre per primo e con questo amore ci incontra e ci chiama. La nostra vocazione personale proviene dal fatto che siamo figli e figlie di Dio nella Chiesa, sua famiglia, fratelli e sorelle in quella carità che Gesù ci ha testimoniato. Tutti, però, hanno una dignità umana fondata sulla chiamata divina ad essere figli di Dio, a diventare, nel sacramento del Battesimo e nella libertà della fede, ciò che sono da sempre nel cuore di Dio.

Già l'aver ricevuto gratuitamente la vita costituisce un implicito invito ad entrare nella dinamica del dono di sé: un seme che, nei battezzati, prenderà forma matura come risposta d'amore nel matrimonio e nella verginità per il Regno di Dio. La vita umana nasce dall'amore di Dio, cresce nell'amore e tende verso l'amore. Nessuno è escluso dall'amore di Dio, e nel santo sacrificio di Gesù Figlio sulla croce Dio ha vinto il peccato e la morte. Per Dio, il male – persino il peccato – diventa una sfida ad amare e amare sempre di più. [...]

La missione è risposta, libera e consapevole, alla chiamata di Dio. Ma questa chiamata possiamo percepirla solo quando viviamo un rapporto personale di amore con Gesù vivo nella sua Chiesa. Chiediamoci: siamo pronti ad accogliere la presenza dello Spirito Santo nella nostra vita, ad ascoltare la chiamata alla mis-

sione, sia nella via del matrimonio, sia in quella della verginità consacrata o del sacerdozio ordinato, e comunque nella vita ordinaria di tutti i giorni? Siamo disposti ad essere inviati ovunque per testimoniare la nostra fede in Dio Padre misericordioso, per proclamare il Vangelo della salvezza di Gesù Cristo, per condividere la vita divina dello Spirito Santo edificando la Chiesa? Come Maria, la madre di Gesù, siamo pronti ad essere senza riserve al servizio della volontà di Dio? Questa disponibilità interiore è molto importante per poter rispondere a Dio: “Eccomi, Signore, manda me”. E questo non in astratto, ma nell'oggi della Chiesa e della storia.

Capire che cosa Dio ci stia dicendo in questi tempi di pandemia diventa una sfida anche per la missione della Chiesa. La malattia, la sofferenza, la paura, l'isolamento ci interpellano. La povertà di chi muore solo, di chi è abbandonato a sé stesso, di chi perde il lavoro e il salario, di chi non ha casa e cibo ci interroga. Obbligati alla distanza fisica e a rimanere a casa, siamo invitati a riscoprire che abbiamo bisogno delle relazioni sociali, e anche della relazione comunitaria con Dio. Lungi dall'aumentare la diffidenza e l'indifferenza, questa condizione dovrebbe renderci più attenti al nostro modo di relazionarci con gli altri. E la preghiera, in cui Dio tocca e muove il nostro cuore, ci apre ai bisogni di amore, di dignità e di libertà dei nostri fratelli, come pure alla cura per tutto il creato. [...]

Celebrare la Giornata Missionaria Mondiale significa anche riaffermare come la preghiera, la riflessione e l'aiuto materiale delle vostre offerte sono opportunità per partecipare attivamente alla missione di Gesù nella sua Chiesa. La carità espressa nelle collette delle celebrazioni liturgiche della terza domenica di ottobre ha lo scopo di sostenere il lavoro missionario svolto a mio nome dalle Pontificie Opere Missionarie, per andare incontro ai bisogni spirituali e materiali dei popoli e delle Chiese in tutto il mondo per la salvezza di tutti.

La Santissima Vergine Maria, Stella dell'evangelizzazione e Consolatrice degli afflitti, discepola missionaria del proprio Figlio Gesù, continui a intercedere per noi e a sostenerci.

# Fotocronaca prime confessioni

Foto scattate sabato 7 novembre



*Foto scattate domenica 8 novembre*



## Fotocronaca prime comunioni












**CI TROVIA SARNICO**  
**VIA L. SUARDO 18/A**  
**TEL. 035 910375**

 **PORTOFINOCAFFÈ' SARNICO**

**SPACCIO**

**CIALDE E CAPSULE**

	LAVAZZA E.P. Crema e Aroma	da <b>0,25 €</b>	DOLCE GUSTO Compatibili
	NESPRESSO Compatibili	da <b>0,16 €</b>	ESPRESSO POINT Compatibili
	A MODO MIO Compatibili	da <b>0,18 €</b>	CIALDE Compatibili
	LAVAZZA BLUE Compatibili	da <b>0,19 €</b>	CAFFITALY Compatibili
	UNO System - 32mm Compatibili	da <b>0,18 €</b>	FIORFIORE - MITACA Lui l'Espresso Compatibili

**VI ASPETTIAMO**

- *tutte le mattine per ricche colazioni*
- *a pranzo con piatti di gastronomia, panini, piadine, insalatone*
- *per dei fantastici aperitivi*



**Bottega System - € 49,00**

Macchina a capsule da 8 grammi di caffè con doppio crematore specifica per la linea **Bottega System**.

**Capsule da € 0,20** in vari gusti.



## CALENDARIO DICEMBRE

Ven 4 Primo venerdì del mese

Dom 6 II DOMENICA DEL TEMPO DI AVVENTO

Lun 7 Sant'Ambrogio

Mar 8 IMMACOLATA CONCEZIONE DELLA BEATA VERGINE MARIA

Dom 13 III DOMENICA DEL TEMPO DI AVVENTO (Gaudete)

Dom 20 IV DOMENICA DEL TEMPO DI AVVENTO

Gio 24 Vigilia di Natale

Ven 25 NATALE DEL SIGNORE

Sab 26 Santo Stefano

Dom 27 SANTA FAMIGLIA DI GESU' GIUSEPPE E MARIA

Lun 28 Santi Innocenti

Gio 31 Ore 18.00 Messa con ringraziamento con canto del Te Deum

Non si celebra alle 20.00 di Giovedì 31 Dicembre

Non si celebra alle 8.00 di Venerdì 1 Gennaio

### CONFESSIONI PERIODO NATALIZIO

Giovedì 17 dalle 9.00 alle 11.30

Venerdì 18 dalle 16.30 alle 18.30

Lunedì 21 dalle 16.30 alle 18.30 e dalle 20.30

Martedì 22 dalle 20.30

Mercoledì 23 dalle 16.30 alle 18.30

Giovedì 24 dalle 9.00 alle 12.00 e dalle 15.00 alle 19.00

## NUMERI UTILI

### UFFICI COMUNALI

tel. 035 924111- centralino

e-mail: [protocollo@comune.sarnico.bg.it](mailto:protocollo@comune.sarnico.bg.it)

(chiusura pomeridiana mesi di luglio e agosto)

- Ufficio stato civile/anagrafe/elettorale tel. 035 924126
- Ufficio protocollo/cimitero/mensa tel. 035 924113-924159
- Ufficio segreteria tel.035 924150-924156
- Ufficio tributi/ragioneria tel.035 924112-924168
- Ufficio servizi sociali tel.035 924152
- Ufficio di polizia locale tel.035 924121- 335 5454846

Apertura tutti i giorni dal lunedì al venerdì dalle ore 8.30 alle 12.30 e nei pomeriggi di lunedì, martedì e giovedì dalle ore 17.00 alle 18.30

#### Ufficio Tecnico Comunale

servizio 1: tel. 035 924145 lunedì dalle 17.00 alle 18.30

ufficio tecnico - servizio 4: mercoledì e venerdì dalle 8.30 alle 12.30

### BIBLIOTECA COMUNALE

Tel. 035 912134

Lunedì chiuso

Martedì 14.30-19.00 Mercoledì 15.00-19.00

Giovedì 09.00-12.30 /15.00 -19.00

Venerdì 15.00 -19.00

Sabato 09.00 -12.30 / 15.00 - 17.00

### EMERGENZA

Ambulanza - Carabinieri - Vigili del fuoco

Polizia: tel. 112

Caserma Carabinieri: tel. 035 910031

Guardia medica: tel. 035 3535

Ospedale: 035 3062111

Farmacia: 035 910152

orari 8.30-12.30 / 15.30-19.30

### PROTEZIONE CIVILE

Sede operativa: tel. 035 911893 con trasferimento chiamata

Responsabile operativo: tel. 338 4388544

e.mail: [sarnico.bergamo@ana.it](mailto:sarnico.bergamo@ana.it)

## Fotocronaca cresime





## Fotocronaca commemorazione dei defunti



# CARD ASSISTENZA

## DOVE GLI ALTRI NON ARRIVANO

La card gratuita che copre lenti e  
montatura da qualsiasi danneggiamento  
accidentale o cambio diottria

[www.italianoptic.it](http://www.italianoptic.it)

📷📘 ItalianOptic Sarnico  
Via Suardo, 18/D, Sarnico  
035 935608



## Apprezzato gesto di generosità

A cura di  
Plinio Apollonio

Come non apprezzare il gesto di Paolo Roggeri, titolare della "Forneria del Lago" in via Vittorio Veneto a Sarnico che, in un periodo non certo felice per i commercianti costretti a dolorose restrizioni, ha voluto comunque sostenere l'impegno profuso da coloro che si presenteranno presso il Faccanoni di Sarnico in questi due ultimi difficili mesi del 2020, per donare il proprio sangue.

«I duecento "panettoni solidali" artigianali offerti da Paolo - afferma Serafino Falconi presidente di AVIS Sarnico e basso Sebino - saranno destinati a loro e per tutte quelle brave persone che si prestano volontariamente ad espletare il servizio di assistenza alle donazioni. Non è stato facile per loro superare la paura del contagio, ma l'impegno e la voglia di aiutare chi ha più bisogno è stato più forte. Seguendo tutte le disposizioni che vengono richieste anche dall'AVIS provinciale, si stanno adottando tutte le precauzioni necessarie per tutelare volontari e donatori. Oggi sentiamo solo parlare di Covid-19, ma non ci dobbiamo dimenticare che c'è una sanità parallela che continua il suo lavoro e il sangue è un bene prezioso».

L'appello di AVIS a donare ha spinto a rispondere. Numerosi hanno chiamato in sede rendendosi disponibili. Dall'inizio della seconda ondata (settembre scorso), le donazioni di sangue e di plasma degli avisini del Basso Sebino sono aumentate di quasi il 10% rispetto allo stesso periodo dell'anno scorso. «Un risultato non del tutto inatteso vista la generosità dei nostri donatori - conclude Falconi -. Avevamo programmato quest'anno molte iniziative che purtroppo non sono andate a buon fine: le attività con le scuole del territorio, la sagra del

pesce fritto, la castagnata e la festa degli auguri natalizi, saranno rimandate a tempi migliori, magari il prossimo anno quando festeggeremo il 60° di fondazione. Tutto questo lavoro è stato fatto dai nostri volontari che credono nei valori di Avis e di cosa rappresenta e a loro vanno i miei più grandi ringraziamenti così come ringrazio Paolo Roggeri per la generosità nei confronti dei donatori di sangue che, non dimentichiamolo, col loro gesto salvano vite umane».



SITI E APPLICAZIONI WEB

HOSTING E POSTA ELETTRONICA

ARCHIVIAZIONE DOCUMENTALE E CONSERVAZIONE SOSTITUTIVA

HARDWARE E SOFTWARE: VENDITA, INSTALLAZIONE, MANUTENZIONE

CONSULENZA E FORMAZIONE



INFORMATICA & TELECOMUNICAZIONI

PIAZZA S.S. REDENTORE, 12

SARNICO (BG) - TEL. 035 912440

WWW.HARNEKINFO.IT - INFO@HARNEKINFO.IT



## 300 donatori di plasma iperimmune al “Papa Giovanni” e 300 donazioni all’AVIS provinciale

*Ancora una volta emerge la disponibilità dei donatori bergamaschi*

Estratto dagli articoli pubblicati sull’ Eco di Bergamo il 15 e 21 novembre.

L’Eco di Bergamo ha pubblicato un interessante articolo attinente la donazione all’ospedale Papa Giovanni XXIII del plasma iperimmune (il plasma di chi ha avuto la malattia ed è guarito, producendo anticorpi specifici diretti contro il virus N.d.A.) per la cura del Covid-19.

È un’arma in più per affrontare la seconda ondata della pandemia, che a marzo ed aprile non c’era.

Da quando il sistema è stato approntato, cioè da fine aprile-inizio maggio circa trecento persone hanno iniziato a donare quella parte del sangue che permette di trasferire gli anticorpi a un malato.

*“Dagli ultimi giorni di aprile abbiamo iniziato a lanciare una call, e poi delle comunicazioni via mail, per chiedere la disponibilità alle persone che avevano superato la malattia per donare il proprio plasma iperimmune”, ricorda Anna Falanga, direttrice del Dipartimento interaziendale di Medicina Trasfusionale ed Ematologia della provincia di Bergamo e di telefonate ne abbiamo ricevute talmente tante che si dovette rimodulare il sistema per raccogliere tutte queste disponibilità.*

*Le duemila mail ricevute tra maggio e luglio hanno portato a circa 500 visite di persona, da cui si è arrivati ai trecento donatori, molti dei quali hanno donato più volte.*

*Si è così costituita una “banca” che permette di curare i malati dell’ospedale cittadino, ma non solo, perché quel plasma entra in una “rete” che porta anche a strutture fuori provincia e fuori regione.*

*Distribuito in tutta Italia, dalla tranquillità dell’estate, si è arrivati alle settimane più intense che si vivono ora. Per questo, adesso, il plasma iperimmune serve più che mai.*

*Con l’emergenza che si fa di giorno in giorno più critica, “abbiamo cominciato a richiamare i donatori e stiamo anche diffondendo ulterio-*

*mente l’indirizzo mail a cui si può rivolgere chi ha avuto la malattia ed è guarito sviluppando anticorpi”, aggiunge la specialista, ricordando la casella plasmaiperimmunebg@gmail.com.*

A quelle effettuate al “Papa Giovanni” si aggiungono le 300 donazioni all’Avis provinciale che, da agosto, ha chiamato a raccolta i propri volontari: su 1.400 donatori periodici di plasma, il 22% ha mostrato di aver sviluppato gli anticorpi al Sars-CoV-2; di questi, il 40% ha evidenziato un titolo anticorpale elevato, cioè iperimmune, dunque idoneo alla donazione per questa finalità terapeutica.

Tradotto in valori assoluti, fanno circa 120 donatori, mentre le donazioni sono state 300, perché c’è chi ha donato più di una volta. L’Avis provinciale vuole organizzare sedute di raccolta straordinaria, visto il grande livello di adesione e le alte richieste per l’uso terapeutico. Nel progetto «il donatore viene sottoposto, contestualmente alla plasmaferesi, a prelievo per ricerca degli anticorpi anti Sars-CoV-2 e tampone naso-faringeo. Se i dati evidenziano anticorpi a titolo significativo e il tampone è negativo, al donatore verrà chiesto di rendersi disponibile per effettuare almeno una donazione di plasma iperimmune e una successiva dopo 14 giorni».

L’importanza del plasma iperimmune per la cura del Covid è stata affermata dall’Avis locale nell’articolo pubblicato su “il Porto” di settembre, dove si sottolineava che “L’Avis Sarnico e basso Sebino crede nella validità del progetto. Invita pertanto i suoi iscritti a donare periodicamente il plasma e sottoporsi ai test sierologici e tamponi che verranno effettuati in occasione degli accessi, per accertare se sussistono le condizioni per donare il plasma iperimmune.

---

A cura di  
**Plinio Apollonio**



## Notizie dal Battello

A cura di  
Sergio Maffi

Nonostante il periodo complicato, proseguono le attività della Cooperativa IL BATTELLO. Gli utenti continuano a frequentare i servizi e le attività fervono, seppur in maniera diversa, seguendo protocolli di sicurezza che prevedono distanziamento e mascherine.

Anche attività storiche come disegno, ballo o ginnastica sono state organizzate all'interno della struttura in modo da garantire le distanze di sicurezza. I ragazzi sono divisi in due gruppi, uno per ogni piano della struttura, ed alcune attività vengono condivise con collegamenti via ZOOM sia tra i due piani che con alcuni utenti a casa propria.

Con l'avvicinarsi della fine dell'anno e delle festività natalizie è ormai pronto il classico calendario del Battello, realizzato con i quadri dipinti nel laboratorio di pittura della Cooperativa tenuto dalla volontaria Pierluisa. Il tema scelto è di tipo floreale ma in copertina troviamo un abbraccio di speranza, quello che il nostro Marco propone nella sua opera per il calendario 2021, dove giorni e mesi vestono colori vivaci e intensi di disegni realizzati da persone capaci di andare oltre i limiti, di persone che hanno sensibilità raffinate, profonde, espressione di mondi interiori altrettanto colorati.

La pandemia ha cambiato i nostri stili di vita, il distanziamento ha allontanato i gesti di abbracci e carezze, la prossimità si è indebolita, ma non il Prossimo che continua a condividere con noi i nostri progetti di vita, rimanendo al nostro fianco in questi difficili momenti.

Sarà che siamo abituati a percorrere strade in salita, a faticare per ottenere dei risultati, dei

piccoli miglioramenti, a non perderci d'animo di fronte alle difficoltà, sarà che crediamo nella Provvidenza e nella Condivisione, sarà per tutto ciò che continuiamo ad essere ottimisti, a sperare in tempi migliori.

Continuiamo a starci accanto, a credere nell'abbraccio di speranza di Marco, a guardare alla vita e al futuro con i colori di questi fiori che vogliono essere di buon auspicio per il 2021.







## L'esperienza di Ludmila in Habilita Ospedale Faccanoni Sarnico



La signora Ludmila, dopo 8 anni di dolori e problemi, è stata operata dal Dr. Giulio Lasagna alle anche. Poi è stata ricoverata in Habilita Ospedale Faccanoni a Sarnico. A lei abbiamo chiesto di raccontare la sua esperienza. «Le mie condizioni post intervento non erano semplici: non potevo alzare la gamba e, come tutti i pazienti operati, la mia mobilità era limitata». Come si sente ora?

«Ora, dopo il percorso riabilitativo, mi sento benissimo: sono stata trattata benissimo da tutto il personale, come se fossi una parente. Vorrei poi ricordare la dottoressa Franchi che mi ha aiutato tantissimo quando si è manifestata una orticaria su tutto il corpo: è stata davvero in gamba. Era da 8 anni che continuavo ad avere problemi di questa natura e lei, finalmente, è riuscita a risolverli».

Come si è trovata all'ospedale Faccanoni?

«Nel reparto in cui sono stata ricoverata ho visto ogni giorno medici, infermieri, oss e personale di riabilitazione sempre a disposizione, con la voglia di aiutare: non avevo mai visto un'organizzazione di questo tipo e ne sono rimasta molto colpita».

Come ha vissuto questa sua esperienza?

«In questi 8 anni di sofferenza a causa della mia patologia alle anche la mia gamba destra si era accorciata di ben 6 centimetri: non potete capire che cosa volesse dire per me alzarmi ogni giorno dal letto e vedere che non riuscivo a fare anche le cose più semplici e banali. È stato un vero incubo. Ora piano piano ho recuperato tutta la condizione e sono finalmente pronta a riprendere la mia vita normale facendo movimenti che avevo quasi dimenticato. Sono stata salvata. Non posso che ringraziare tutti coloro che mi hanno aiutata in questo percorso. Qui in Ospedale mi sono trovata benissimo, mi hanno aiutata e incoraggiata a superare tutte le difficoltà che ho incontrato».

Anche le fisioterapiste che mi hanno seguita mi sono state molto d'aiuto e se oggi posso muovere e allungare nuovamente la gamba senza più dolore il merito è anche loro».

A cura di  
**Lorenzo Pagnoni**



Da *l'Eco di Bergamo*  
Mario Dometti (Civis)

## Giocantando non si ferma

### *L'inclusione è su YouTube*

«Giocantando: giocare per crescere, dal mondo», uno spettacolo che si sarebbe dovuto tenere in presenza, ma vista l'emergenza sanitaria è stato rimodulato per renderlo compatibile con le misure di contenimento del contagio.

Il Covid non sta comunque bloccando il desiderio di promuovere gioco e bellezza come elementi importanti per il benessere e la qualità della vita dei bambini. Proposto sulla piattaforma YouTube il 1° novembre scorso a ricordo della volontaria Carla Casati fondatrice del "Laboratorio famiglie solidali", la premier ha pienamente soddisfatto l'attesa di quanti aspettavano questo spettacolo: una cinquantina di minuti realizzati grazie all'impegno di circa 150 persone che in modalità diverse, si sono messe in gioco presentando canzoni, poesie, filastrocche e letture da tutto il mondo.

Molto positivi i commenti che ognuno ha potuto lasciare sulla bacheca. Un modo divertente per presentare un percorso proposto dall'Associazione Laboratorio Famiglie Solidali di Sarnico.

Un particolare plauso all'attore e regista Walter Tiraboschi, voce narrante e a Luca e Samuele Belotti registi e autori della colonna sonora.

Hanno dato la loro adesione: la Scuola Materna Faccanoni di Sarnico, la primaria di Viadanica, mamme ed amici dello Spazio Gioco, Coro Effatà Junior, Teatro Piroscavo, Musicanti allo sbando, Valentina Vecchi, Gabriele Bettinaglio e Ottavia Brown.



«Uno spettacolo - spiega Piero Manfredi Coordinatore dell' "Osservatorio nuove generazioni" - che rientra nel più ampio progetto "che gioco giochiamo!" prevede, oltre allo spettacolo, anche una ricerca di giochi e giocattoli dal mondo, alcuni dei quali sono già stati o verranno riprodotti attraverso attività realizzate dal Laboratorio dell' "Associazione Volontari per l'Handicap", da artigiani e operatori del territorio, con la collaborazione dei bambini dei Centri Estivi di alcuni dei Comuni del basso Sebino. Giochi e giocattoli serviranno per allestire una mostra a tema da destinare, poi, anche a momenti di animazione territoriale.

Si stanno inoltre programmando interventi di coinvolgimento a favore di bambini e famiglie nel "rinfrescare", con gesti di bellezza, spazi e legami di un quartiere in modo che lo si senta più piacevolmente accogliente. Un percorso pensato come occasione per promuovere pratiche di legame sociale, per incentivare iniziative inclusive e allargare i processi partecipativi di bambini e genitori e sostenere la cultura del diritto al gioco, sancito dall'articolo 31 della Convenzione ONU dei diritti dell'infanzia e dell'adolescenza che, nella situazione attuale, appare ancor più indispensabile e appropriato».

Tutte le iniziative si integrano anche nel piano di attenzione dell'Osservatorio Nuove Generazioni dell'Ambito Distrettuale del Basso Sebino - Comunità Montana dei Laghi Bergamaschi.



## #ILLUMINIAMOSARNICO

---

L'Amministrazione Comunale, la Pro-Loce e l'Associazione Commercianti ed Esercenti di Sarnico, grazie anche al supporto di aziende del territorio e di enti pubblici sovramunicipali, vogliono "donare" a tutta la Comunità un grande abbraccio virtuale con l'accensione delle luci di Natale e non solo.

Siamo fermamente convinti che, quest'anno più che mai, è importante dare un segnale di calore e di speranza.

Sarà un Natale diverso per tutti, ma proprio per questo abbiamo scelto di avere un paese non buio ma anzi più illuminato degli altri anni. Vogliamo che la luce, quest'anno, sia il simbolo concreto di una comunità che non si arrende alle difficoltà e all'incertezza e soprattutto vogliamo che nessuno si senta solo in un periodo in cui le famiglie e gli amici potrebbero non essere così vicini come vorremmo.

Proprio per questo abbiamo pensato di posizionare, oltre alle tradizionali luminarie, anche delle grandi installazioni luminose in 3D che saranno collocate in vari punti del lungolago, centro storico e piazze.

Anche il ponte e la diga, simboli del nostro paese, saranno illuminati nell'occasione.

---

A cura di  
**Pro-Loce Sarnico**

Accenderemo le luci sabato 5 dicembre.

**MA A TUTTI VOI CHIEDIAMO DI ESSERE PARTE DI QUESTA COMUNITA' con un piccolo segno.**

Nel mese di dicembre mettete sui vostri balconi, alle vostre finestre, nei vostri giardini un segno luminoso, che possa essere visto dall'esterno, come simbolo di una Comunità unita anche in uno scenario incerto.

Abbiamo tutti bisogno di credere nel futuro, di sentirci uniti.

La luce, che illuminerà le tenebre della notte, sarà il messaggio natalizio 2020 che noi "di SARNICO" sapremo dare a noi stessi, in primis, e a tutte le persone vicine e lontane.

CI AUGURIAMO che i tanti fotografi, che postano spesso bellissimi scatti di Sarnico sui social, siano pronti a immortalare e condividere immagini per trasmettere il messaggio natalizio che la nostra Comunità vorrà dare anche a chi non potrà goderlo dal vivo!

Chi legge questo articolo si faccia portavoce del messaggio!

**BUON NATALE A TUTTI**



DAL COMUNE

## Discorso del Sindaco alle Celebrazioni del 4 Novembre, Festa della Vittoria e delle Forze Armate

A cura del Sindaco  
Giorgio Bertazzoli

Gentili concittadini, Gentili Autorità, oggi il nostro primo pensiero va alla triste pagina del periodo che tutti noi ancora stiamo vivendo. Abbiamo impresso nella memoria, in questo difficilissimo 2020, immagini che saranno impossibili da dimenticare. Tantissimi territori, compresa la nostra amata Sarnico, hanno pagato un prezzo altissimo, in particolare tra la generazione più anziana. Oggi comunque siamo qui per celebrare la triplice ricorrenza del 4 novembre: l'anniversario di una Vittoria che segnò il conclusivo ricongiungimento con l'Italia di ogni sua parte, il giorno dell'Unità nazionale conseguita e consolidata, e la Festa delle nostre Forze Armate, che sono state protagoniste del formarsi dell'Italia unita e ne presidiano oggi le conquiste storiche e il nuovo ruolo nel mondo. Oggi siamo qui per ringraziare ed onorare i caduti di tutte le guerre, per non dimenticare il loro sacrificio. Fare memoria in un popolo vuol dire anche crescere insieme. E la nostra storia democratica ci ha aiutato a crescere. E se oggi stiamo affrontando tutti insieme, Istituzioni, Servitori dello Stato, della Pubblica Amministrazione, Volontari e Concittadini, questa grave prova, lo dobbiamo alla crescita collettiva e della via maestra indicataci dai nostri nobili Padri, ricordandoci sempre, come ha detto pochi mesi fa il nostro amato Papa Francesco che "il virus peggiore è l'egoismo indifferente". Desidero dunque esprimere assoluta riconoscenza a chi per tutti noi sta fronteggiando la pandemia con instancabile abnegazione: i medici,

gli infermieri, l'intero personale sanitario, le nostre Forze dell'Ordine, la nostra Protezione Civile e tutti coloro che si sono spesi e si spenderanno nei mesi avvenire. Vorrei però ringraziare più di tutti voi cari concittadini: per i numerosi sacrifici di comportamento che sono stati accettati dai più con grande senso civico. Le misure adottate durante il primo lockdown hanno prodotti effetti positivi e quindi rafforza la necessità di continuare ad osservarle. Il senso di responsabilità dei cittadini è la risorsa più importante su cui può contare uno Stato democratico in momenti come questo. Comprendo la preoccupazione che molte persone provano per l'incertezza sul futuro del proprio lavoro, e di moltissime altre preoccupazioni. Ce la faremo! Uniti ed insieme, come ce l'abbiamo sempre fatta, perché abbiamo saputo e continueremo a fare nostra, la lezione di quei giovani che hanno sacrificato sull'altare della libertà e della democrazia il proprio presente, per garantire un diritto al nostro futuro.

A voi tutti, quindi, gentili ospiti e a tutti i rappresentanti delle Forze Armate, vada il comune ringraziamento della nostra Amministrazione e dei cittadini di Sarnico, sia per averci onorato della vostra presenza e sia per l'impegno, che quotidianamente profondete nell'adempimento del dovere. Onore quindi ai caduti per la Patria, viva le nostre Forze Armate e di Polizia quale strumento di pace! Viva l'Italia e viva sempre la nostra amata Sarnico! GRAZIE!





## Apertura del nuovo Parco Urbano “Paroletti”

Cari concittadini, abbiamo inaugurato “virtualmente” in questi giorni e consegnato alla cittadinanza il nuovo grande Parco Urbano “Paroletti”. A gennaio 2020 abbiamo iniziato i lavori per la creazione del nuovo parco pubblico urbano in area Paroletti di 8500 mq (tra la Casa di Riposo - dove abbiamo voluto un collegamento diretto, villa Faccanoni ed il Consorzio dei Laghi), lavori poi stoppati da marzo a giugno per l’infausto lockdown e subito ripresi. Oggi possiamo orgogliosamente consegnare questa grande opera pubblica alla cittadinanza. Un grande parco pubblico con percorsi attrezzati, didattico, ricco di biodiversità e che ha visto la piantumazione di tantissime piante autoctone del nostro territorio, con tanti belvedere vista lago, casette per gli uccelli (rondini, pipistrelli, ecc), telecamere per la sicurezza, e un’area di ben 850 mq dedicata con attrezzi e giochi per i nostri amici cani. Il Parco Paroletti, oggi tredicesimo parco di Sarnico (9 parchi e 4 lidi) è un grande

polmone verde, a due passi dal Lido Fontani ritornato anch’esso nella primavera 2019 agli antichi splendori, ed a due passi dal nostro bellissimo lungolago. Il Parco completa oggi l’offerta e l’orgoglio VERDE della nostra cittadina, con ben oltre 100.000 mq di verde pubblico attrezzato. Il costo complessivo dell’opera è stato di circa 500.000 euro, investiti al 50% dall’Amministrazione Comunale, mentre per il restante 50% finanziato a Fondo perduto da Regione Lombardia. Purtroppo, visto il nuovo lockdown che ci ha colpiti, non abbiamo potuto fare una cerimonia di benedizione e di inaugurazione con la nostra banda e Autorità. Ovviamente, quando sarà possibile, faremo una grandiosa cerimonia, anche per ringraziare doverosamente tutti gli operatori che ci hanno dato una mano nella realizzazione dello stesso. Una grande rinascita per un’area che per molti anni è stata un grande pratone incolto. Vi aspettiamo ad andarlo a visitare quanto prima! Sarnico sempre più verde e bella!



## Severino Fenaroli: uno di famiglia

*Il 28 ottobre scorso ha vinto il suo “Gran Premio”*

*A cura di Civis*

Era il 15 gennaio 2009; con la parrocchiale in ristrutturazione il “Concerto degli auguri” del Corpo Musicale e l’assegnazione del San Mauro d’oro, si tennero presso la Chiesa Nuova (il teatro Junior). Pur essendo lo stesso luogo che in passato aveva ospitato la manifestazione, era visibilmente cambiato. La serata, pur in assenza del Santissimo, ma per rispetto al luogo che comunque rappresentava, venne impostata in modo diverso. Il maestro Pino Magistri (sempre nel nostro cuore) scelse per l’occasione brani rispettosi del luogo. Ricordo la strepitosa “Fuga alla Giga BWV 557” di Joann Sebastian Bach, la struggente bellezza di “In heaven’s Air” e il fascino della suite “Mission” di Ennio Morricone arrangiata dal nostro concittadino Luca Belotti ed eseguita in modo sorprendente dai nostri musicisti. Tutto stava rientrando nei disciplinati canoni imposti dalla serata, quando tra il primo e il secondo tempo del concerto, al momento della fotografia dei premiati con sindaco, membri della giunta e parroco, c’è stata un’innocente sforatura al “misurato palinsesto”. Dall’interno del gruppo si è alzata una sciarpa rossa con la scritta “Ferrari club Sarnico”. La agitava Severino Fenaroli presidente del locale “Club” che, anche quell’anno, non aveva voluto mancare facendo omaggio al Sindaco, al Parroco, al Maestro, al presentatore di alcuni gadget della rossa di Maranello. Dalla platea una voce: “Severino sindaco per un giorno!”. Seguirono applausi e risate. Un fuori programma per nulla “sconveniente” anzi, sono convinto che dall’alto dell’ex palcoscenico anche il “Crocifisso” avrà benevolmente sorriso.

Ora il nostro carissimo Severino Fenaroli, ha tagliato il traguardo. Allo storico presidente del “Ferrari Club Sarnico”, il Padreterno avrà sicuramente messo al collo la corona d’alloro. Una vittoria ampiamente meritata.

La malattia che l’aveva colpito nel 2011, non l’ha risparmiato e nel pomeriggio di mercoledì 28 ottobre, all’Hospice di Gorlago dove, due giorni prima era stato portato dopo il ricovero di tre settimane al Bolognini di Seriate perché i familiari avrebbero potuto seguirlo nella fase più critica della malattia, il suo grande cuore ha ceduto definitivamente.

Che dire, i sarnicesi hanno voluto tutti bene al loro Severino e le numerose visite ricevute presso la casa messa generosamente a disposizione dal figlio, lo hanno dimostrato. Una persona splendida, un uomo buono e generoso perché ha saputo offrire giornalmente, in un mondo individualista come il nostro, un grande insegnamento: la sua presenza dimostrava

giornalmente che “volere è potere” e che si devono affrontare le difficoltà con entusiasmo e coraggio. Bisogna solo cercare quella porta da aprire per liberare la nostra mente da ansie, timori e cercare quelle motivazioni dalle quali trarre gioia, soddisfazione ed entusiasmo di vivere. Nonostante la vita non fosse stata del tutto benevola con lui, aveva l’energia, la vitalità e la fermezza senza limiti di chi sa bene cosa fare e come farlo.

Per anni, aveva affiancato nell’officina in via Libertà il padre Achille. Ed è lì che è nata in Severino la passione per l’automobilismo e per la Ferrari in particolare. Una passione che non si consumava nel solo momento della gara, ma si manifestava in una vera reverenza verso uno sport che per lui, era un’espressione artistica e il “cavallino” rappresentava quest’arte, l’arte di trasformare il rombo di un motore in musica, la capacità di far sognare, entusiasmare e gioire.

Coerente fino all’ultimo, ha voluto non venissero inviati fiori ma destinare eventuali offerte alla Cooperativa “il Battello” o alla parrocchia.

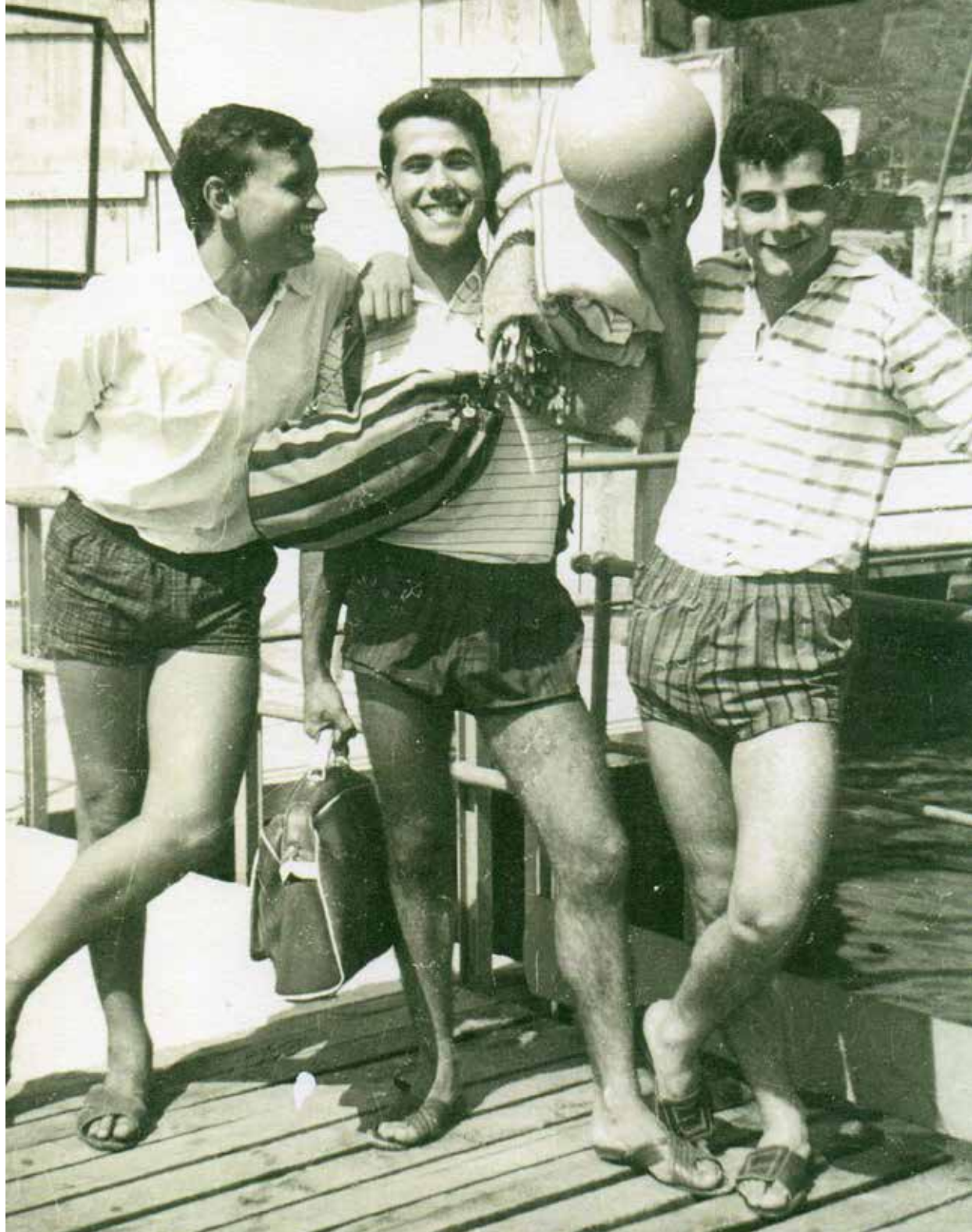
La redazione de “il Porto” è vicina in questo momento di dolore alla Moglie Caroly, al figlio Franco con Marina, agli amatissimi nipoti Marco, Michela, Gabriele e alle sorelle Olga e Rita.

Quando riprenderanno i concerti di San Mauro (speriamo al più presto), al momento della premiazione a qualcuno, sul viso scivolerà una lacrima. Severino “Ferrari” Fenaroli era “uno di famiglia”, una presenza coinvolgente e contagiosa.

Non lo dimenticheremo mai perché come diceva san Michele «Chi vive nel cuore di chi resta, non muore mai».







## Come eravamo

A cura di Civis

Come promesso lo scorso mese di ottobre, pubblichiamo la seconda fotografia inviata da Aldo Gervasoni.

Uno scatto che, per noi ultrasettantenni rappresenta la memoria di tre grandi amici che hanno condiviso parte della nostra vita. Due di essi ci hanno purtroppo lasciato da tempo ma il loro ricordo vivrà per sempre nei nostri cuori, più forte di qualsiasi abbraccio, più importante di qualsiasi parola.

Da sinistra Aldo Colombi (1947 – 1981) Alfredo Picco (1946 – 1992) e Luciano Cattaneo (1947).

## Visita al Palazzo Caroli di Bergamo

A cura di Giusi Dossi

“Palazzo Caroli si trova a metà di via Sant’Orsola (la vecchia contrada della città bassa di Bergamo che mette in comunicazione due importanti arterie, via XX Settembre e via S. Alessandro, ndr): è un edificio grigio, senza decorazioni, quasi insignificante; l’unica differenza è il portone che è più grande degli altri. Qui, in segreto e con tutte le precauzioni del caso, si stanno arruolando i volontari decisi ad andare in Polonia per dare una mano agli insorti di quella nazione. Francesco Nullo è seduto al tavolo di uno dei saloni del piano terra; accanto a lui, intenti a consultare carte geografiche e a sfogliare giornali, ci sono Luigi Cairoli, Emanuele Maironi ed Elisa Marchetti (...). Si vede subito che è fatto per comandare. Indossa la finanziaria nera abbottonata sul petto come una tunica. Dalla scollatura però le risvolte lasciano intravedere il fondo scarlatto della camicia rossa che è abbottonata fino al colletto ...”.

A rileggere oggi l’incipit dell’intervista “immaginaria” che il giornalista bergamasco Roberto Ferrante, di cui ricorre proprio quest’anno il decimo anno della scomparsa, ha fatto un secolo dopo all’eroe garibaldino, si nota tutta la vena di quel misurato romanticismo che avvolge le vicende del Risorgimento italiano. Fu così che scopersi per la prima volta la partecipazione anche del sarnicese Febo Arcangeli a quella spedizione finanziata

dal Caroli, proprietario con il fratello Bernardo della filanda posta sul lungolago della nostra cittadina. Reca infatti la data del 26 giugno 1963 il primo articolo che scrissi sull’Arcangeli per “L’Eco di Bergamo” in occasione del centenario dell’impresa dei 18 volontari.

In quel portone di via S. Orsola al n. 31 (la coincidenza ha voluto che al vecchio civico 1126 della stessa via nascesse proprio il Nullo nel 1826) io però non ero mai entrato e ogni volta che passavo di lì il mio sguardo si posava sulla lapide in alto che ricorda quei lontani avvenimenti. Fino ad un mese fa quando, tramite un amico, conobbi un residente nello storico palazzo.

Con il mentore sono così entrato in quella “sala a terreno”, ben descritta anche nelle memorie di uno dei volontari, il pittore Paolo Mazzoleni, in cui si tennero le riunioni.

Ho anche conosciuto chi fu a dettare le parole scolpite nella lapide che ancora oggi si leggono sulla facciata dell’allora casa Regazzoni. Si tratta dell’avv. Carlo Rosa, un nome pressoché oggi sconosciuto ma che merita di essere ricordato per i preziosi contributi dati nell’ultimo dopoguerra agli studi sui luoghi e sui personaggi della terra bergamasca. Nato in città nel 1907 da famiglia originaria di Carlenno (in Val Imagna), come numerosi altri “Rosa”, il più celebre dei quali fu il patriota mazziniano Gabriele Rosa di Iseo, è morto nel 1976.

Di quella visita nel palazzo nobiliare mi rimane ancora un mistero da svelare. Perché di quella lapide scolpita nel 1931, sono riportati soltanto i nomi di dieci dei 18 “legionari” come allora venivano chiamati, fra i quali c’è l’Arcangeli? E gli altri otto?





## Auguri per la festa di san Martino

---

Abbiamo ricevuto dal Monastero delle Suore Domenicane del S. Rosario di Azzano San Paolo, e volentieri pubblichiamo:

11 novembre AD 2020  
San Martino di Tours

- AVE MARIA! -

Un cordiale saluto nel Signore a Don Vittorio e a tutti I Sacerdoti nella nostra festa di Parrocchia quest'anno in versione "Covid".

Il mantello di Martino tagliato in due, segno di generosità ma ancor di più di cura, sia la nostra forza e consolazione e insieme imploriamo la divina Misericordia che ponga fine alla pandemia.

E voi come state? Noi ringraziando Dio al presente mica male.

Sempre vicine con la preghiera chiediamo per tutte noi la tua Benedizione.

Sr M. Agostina e Sr M. Oriele

Carissime Sr. M. Agostina e Sr. M. Oriele, grazie del vostro messaggio e dei vostri auguri. Questa volta Sarnico sembra risparmiata dalla furia dello scorso lockdown, o forse abbiamo semplicemente imparato ad essere un po' più attenti. Volentieri vi benedico e vi affido alla preghiera di questa comunità che vi ha dato i natali nella vita e nella fede. Un caro saluto anche a tutte le vostre consorelle.

---



### AUGURI DI COMPLEANNO BONZI CARMELO

Nonostante questo periodo di tristezza collettiva, non possiamo dimenticarci questo giorno speciale per papà Carmelo, che il giorno 25 novembre ha compiuto 90 anni.

Con tanto affetto i migliori auguri dai tuoi figli e le loro famiglie



## LAUREA ARIANNA MARINI

Congratulazioni Arianna Marini.

Il 30 ottobre 2020 presso l'università degli studi di Brescia si è laureata in Scienze Infermieristiche con una tesi sul Pronto Soccorso dal titolo "Assegnazione del codice-colore in Triage: analisi delle conseguenze clinico-legali di sovrastima e sottostima e possibili strategie per prevenirle."

Congratulazioni da tutta la famiglia per il brillante traguardo raggiunto.

# Fondo Pensione Aureo

*Un investimento flessibile e su misura.*

Un investimento su misura semplice e flessibile.

 **Pertempo** *Pensaci ora*

 **BCC**  
CREDITO COOPERATIVO

**Basso Sebino**

Capriolo  
Castelli Calepio  
Iseo  
Adro  
Credaro  
Tavernola  
Erbusco  
Coccaglio

Filiale di SARNICO  
Via Spartana, 2

Telefono: 035-913687

Fax: 035-4261411

e-mail: [fsarnico@bassosebino.bcc.it](mailto:fsarnico@bassosebino.bcc.it)

sito: <http://www.bassosebino.it>

Messaggio pubblicitario con finalità promozionali. Per avere maggiori informazioni rivolgiti alla BCC più vicina. Consulta i legni informativi a disposizione della clientela.

*Benvenuti nella nostra comunità*



## BARCELLA VITTORIA



di Bruno e di Paderno Stefania  
Nata a Bergamo il 07/03/2020, battezzata il 27/09/2020  
Padrino: Paderno Ioscka  
Madrina: Rossi Annamaria



## QUALANTONI SOFIA GINA



di Fabio e di Brignoli Monica  
Nata a Brescia il 30/06/2020, battezzata il 04/10/2020  
Padrino: Brignoli Claudio  
Madrina: Qualantoni Federica



## GERVASONI GINEVRA MARGHERITA



di Edoardo e di Piras Cristina  
Nata a Brescia il 08/09/2020 battezzata il 25/10/2020  
Padrino: Piras Gianfranco  
Madrina: Gervasoni Sara Maria Angela

## L'Unione fa... l'Amore

*Finchè morte non vi separi*



## BERGOMI SAMUELE con MOROTTI LIDIA CLAUDIA

Data del matrimonio 20/09/2020  
Testimoni: Zanini Paolo, Boni Fabrizio,  
Rodriguez Veronica, Plebani Sabrina

## LODA MATTEO con BARONI GLORIA FEDERICA

Data del matrimonio 28/09/2020  
Testimoni : Bicchierai Michele,  
Baroni Massimiliano

## Nella casa del padre

---

*Coloro che non ci lasceranno mai*



**MOROTTI PIERINA  
VED. MANFREDI, 99**  
*deceduta il 02/10/2020*



**DUCI SERGIO, 68**  
*deceduto il 09/10/2020*



**BONARDI MIRELLA  
IN BELUSSI, 69**  
*deceduta il 22/10/2020*



**FENAROLI SEVERINO, 85**  
*deceduto il 28/10/2020*



**ARCANGELI SIGIFREDO, 87**  
*deceduto il 30/10/2020*



**CARMINATI ANTONIO, 93**  
*deceduto il 30/10/2020*



**BELLINI BATTISTA, 95**  
deceduto il 06/11/2020



**BUELLI ANNA MARIA**  
**VED. VICINI, 79**  
deceduto il 09/10/2020

---

**DEDICATO A MOROTTI PIERINA**

*Cara mamma Piera,  
ci hai lasciati pochi giorni prima di compiere 100 anni.  
Sei volata come gli angeli in Paradiso a festeggiare con i tuoi cari!  
Ricordati anche di noi e continua a pregare da lassù.  
Noi non ti dimenticheremo mai!*

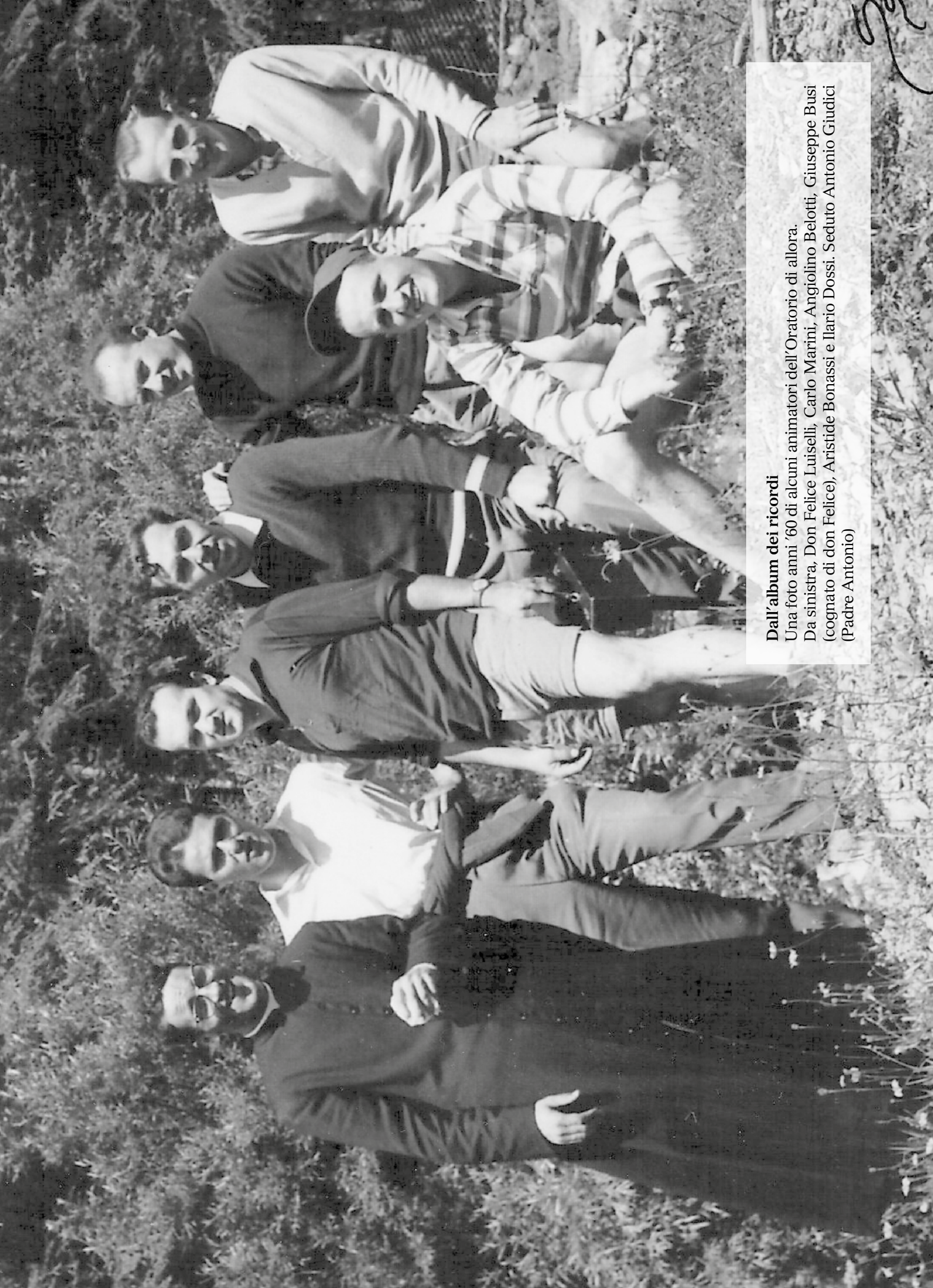
---

**DEDICATO A FENAROLI SEVERINO**

*Ciao papà, ora hai completato il tuo Gran Premio ... non è stata una corsa facile, una partenza ad handicap e una macchina simile molto più alla Ferrari claudicante di quest'anno che non a quella perfetta e invincibile del tuo amato Schumacher, un percorso molto più ricco di curve insidiose che non di lunghi e piacevoli rettilinei, cosparso di scivolose macchie d'olio lasciate da un destino spesso beffardo o di avversari talvolta sleali pronti a mandarti in testa-coda ... eppure, anche grazie all'aiuto di tanti "meccanici" speciali che il Signore ha disseminato lungo il tuo percorso, tu sei sempre riuscito a restare in pista, arricchendo la tua macchina e le sue prestazioni con una fiducia smisurata nel prossimo, con una generosità autentica mai guidata dal calcolo, con atteggiamenti semplici e sinceri incuranti del giudizio o dell'altrui pensiero e con la tenace perseveranza nel coltivare le tue passioni. Il risultato, sorprendente anche per noi che ti eravamo più vicini, è stata la schiacciante vittoria dell'infinita processione di persone che, nonostante le cautele e la prudenza necessaria in questo tempo avverso, si sono succedute senza sosta in questi due giorni a renderti omaggio, a ricordarci quanta allegria e positività tu abbia sempre donato anche a chi ti conosceva appena o abbia avuto modo di farlo anche nei contesti meno favorevoli delle corsie degli ospedali di cui sei stato troppo spesso abitante, a farci memoria di come tu abbia sempre avuto, anche nei momenti più bui, un'attenzione speciale per chi stava peggio di te o una perenne riconoscenza verso chi ti avesse fatto una cosa buona, a renderci vivo ogni saluto, ogni sorriso ed ogni battuta che sapevi regalare ogni volta che incontravi qualcuno.*

*Voglio ricordarti con le parole che mi ha scritto in questi giorni una persona che mi è molto cara, perché credo siano una fotografia davvero fedele di ciò che tu sei stato fino al tuo ultimo giro di pista: "Una persona capace di mostrare le proprie passioni con la fierezza di chi in quelle si riconosce, sempre gentile, sempre attento, sempre generoso e voglioso di condividere il suo pensiero senza filtri e senza condizionamenti".*

*Grazie di tutto papà, ti voglio bene*



**Dall'album dei ricordi**

Una foto anni '60 di alcuni animatori dell'Oratorio di allora.

Da sinistra, Don Felice Luiselli, Carlo Marini, Angiolino Belotti, Giuseppe Busi (cognato di don Felice), Aristide Bonassi e Ilario Dossi. Seduto Antonio Giudici (Padre Antonio)

*Handwritten signature*